

RASSEGNA STAMPA



DEL 2 MARZO 2010

A CURA DEL DIPARTIMENTO ORGANIZZATIVO CISL FP SICILIA

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

GLI APPALTI PUBBLICI NELLA NUOVA DISCIPLINA NAZIONALE E REGIONALE.....4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....4

FIRENZE, ENTRO 2010 PIANTATI 950 ALBERI ANTI-INQUINAMENTO.....4

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI IMPUGNA CINQUE LEGGI.....5

BUSTA PAGA DIGITALE PER IL PERSONALE DELLA SCUOLA5

RIPARTO DEL FONDO NAZIONALE PER L'ANNO 2009.....6

LE REGOLE DEL GARANTE DELLA PRIVACY6

IL SOLE 24ORE

CAMERE VIETATE AI CORROTTI7

Stop di 5 anni per i condannati definitivi - Fini: accolta la mia proposta

ARRIVA LA «PAGELLINA» PER L'IMPRESA8

INFORMAZIONI SENSIBILI/Le stazioni appaltanti dovranno trasmettere i dati sui contratti agli uffici centrali del garante senza fermarsi più agli osservatori locali

ITALIA SUL PODIO DEL FOTOVOLTAICO9

Operatori critici sulle prospettive: incertezze legate al rinnovo degli incentivi

DA LUGLIO PER LA TIA POSSIBILE IL VIA LIBERA9

NIENTE ICI SULL'AREA VERDE DOVE È IMPOSSIBILE COSTRUIRE10

ITALIA OGGI

LA PRIVACY VUOLE LA SUA CLASS ACTION.....11

IL TESTIMONE SI FARÀ DA CASA.....11

Basta scrivere le risposte e autenticare la firma

BADGE NON È BUONA LA PRIMA.....12

PENSIONI, RIFORMA IN CHIAROSCURO.....12

Perplexità sulle modalità di accesso anticipato alla previdenza

LA REPUBBLICA

FUORI ANCHE LA LISTA DI FORMIGONI POLVERINI-RADICALI, GUERRA DI DENUNCE14

Napolitano: "La verifica spetta ai magistrati"

NAPOLI, ECCO LA CARICA DI MOGLI E FIGLIE IL CENTRODESTRA RADDOPPIA LE PREFERENZE.....14

"Stravolta" la legge di genere: e ne approfitta il centrodestra che votò contro

LA REPUBBLICA FIRENZE

"ALLUVIONE, PRESTO I NOSTRI CONTI AL GOVERNO"15

Pisa, Martini incontra gli imprenditori colpiti: i 12 milioni stanziati non bastano

COSA SI POTEVA FARE (E NON È STATO FATTO) SOLDI AI COMUNI AMICI E AL RISANAMENTO DEL SERCHIO MATTEOLI NON HA DATO UN EURO16

Grazie a una legge del 2002 l'ex ministro per l'ambiente ignorò i Piani di bacino

LA REPUBBLICA MILANO

L'IDEOLOGIA PORTA IL PGT SU UNA STRADA PERICOLOSA.....17

LA REPUBBLICA NAPOLI

CONTE SPACCA IL CENTRODESTRA VIESPOLI ATTACCA COSENTINO17

Casini: "C'è da vergognarsi per questa scelta"

LA REPUBBLICA PALERMO

PALAZZO CHIGI BOCCIA I MANAGER ESTERNI LA REGIONE: "ATTACCO POLITICO DA ROMA" 18

LA REPUBBLICA ROMA

PIANO-CASA, OCCASIONE DA NON PERDERE IL COMUNE LO RENDE SUBITO OPERATIVO..... 19

CORRIERE DELLA SERA

UNA PROMESSA DA MANTENERE..... 19

IL PRINCIPIO «PAGO LE TASSE, QUINDI VOTO» 20

CORRIERE DELLA SERA MILANO

IL COMUNE DI MONZA CONTRO IL GOVERNO RICORSO AL TAR PER I CONTRIBUTI ICI 21

Il vicesindaco: quando si tratta di soldi il colore politico non c'entra

IL PAESE DOVE L'ACQUA NON SI PAGA «RIVOLTA CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE»..... 22

«No» al nuovo ente che dovrà gestire ciclo idrico e bollette

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

MULTE A CHI PERDE TEMPO 23

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

AUTO BLU, SCADUTO IL LEASING GLI ASSESSORI RESTANO A PIEDI 23

Problemi col rinnovo, solo venerdì le nuove vetture

AVVENIRE

SMOG, DOPO IL BLOCCO È ANCORA POLEMICA 24

Contestato l'alto numero di deroghe soprattutto a Milano

MILANO FINANZA

PA, BASTA RITARDI NEI PAGAMENTI 25

Spagna, Grecia e Portogallo chiedono più tempo. L'Italia teme l'impatto sui conti statali. L'Ue ha rivisto la maggiorazione accessoria in caso di ritardo, sarà progressiva e non fissa al 5%

IL DENARO

EFFETTI DELLA RIFORMA BRUNETTA, CONFRONTO A SANT'ANGELO DEI LOMBARDI..... 25

VILLAGGI RURALI, LA ROCCA IN CAMPO..... 26

Dalla Provincia via libera al bando riservato a 22 comuni del territorio sannita

SEMINARIO

Gli appalti pubblici nella nuova disciplina nazionale e regionale

La giunta regionale campana ha approvato il Regolamento sui lavori pubblici, in attuazione della legge regionale. Si completerà così l'iter normativo della complessa materia sugli appalti pubblici in Regione Campania. Il nuovo regolamento si applicherà a tutti i lavori effettuati nel territorio regionale (ad eccezione delle opere statali). Numerose le tematiche toccate dal Regolamento: la centralizzazione degli acquisti e della funzione di stazione appaltante; la disciplina della Valutazione d'Impatto Criminale, per tutelare la legalità degli appalti; l'istituzione di meccanismi premiali e sanzionatori in relazione alla tutela e sicurezza dei lavoratori; le procedure di urgenza e di somma urgenza; la previsione di un sistema di progettazione di servizi e forniture; la verifica di congruità delle offerte; le modalità di composizione stragiudiziale delle controversie. Verranno inoltre affrontate tutte le problematiche relative all'applicazione del Regolamento. La giornata di formazione avrà luogo il 4 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Marco Fabio PANARO presso la sede Asmes di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.47 del 26 febbraio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 febbraio 2010 Dichiarazione dello stato di emergenza in ordine ai gravi dissesti idrogeologici che hanno interessato il territorio della provincia di Messina nei giorni dall'11 al 17 febbraio 2010.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 febbraio 2010 Proroga dello stato di emergenza in materia di bonifica e di risanamento ambientale dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati, nonché in materia di tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nella regione Siciliana.

La Gazzetta ufficiale n.48 del 27 febbraio 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali.

NEWS ENTI LOCALI

SMOG

Firenze, entro 2010 piantati 950 alberi anti-inquinamento

Il Comune di Firenze pianterà, entro il 2010, oltre 950 alberi 'acchiappa-smog'. Tigli, frassini, olmi e aceri saranno piantati nelle zone della città più trafficate: si tratta di piante adulte, 'a pronto effetto', che hanno un'età di 7-8 anni. "Gli alberi - ha spiegato l'assessore all'ambiente Cristina Scaletti - oltre a funzioni estetiche, di ombreggiamento e regimazione delle acque, sono in grado di esercitare un importante ruolo sull'abbattimento degli inquinanti atmosferici, sia gassosi, come l'anidride carbonica e gli ossidi di azoto, che in forma particolata, come il pm10 e il pm2,5. Una stima quantitativa di questi processi - ha aggiunto - è stata oggetto di approfonditi studi, ed oggi gli scienziati sono concordi nel ritenere il verde urbano sia uno strumento importante da inserire nelle strategie per il miglioramento e la protezione della qualità dell'aria. In particolare abbiamo utilizzato uno studio della facoltà di agraria dell'università di Firenze, istituto di botanica-agraria, con la quale collaboriamo ormai da decenni". L'operazione sarà conclusa entro il 2010, costerà mezzo milione di euro e potrà contare su finanziamenti regionali relativi al cosiddetto 'Pac' (Piano di attuazione comunale).

REGIONI

Il Consiglio dei ministri impugna cinque leggi

Il Consiglio dei Ministri di ieri ha impugnato, su proposta del Ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, le seguenti leggi regionali: Regione Toscana L.r. n.85/2009 recante: Riconoscimento della "Fondazione Toscana Gabriele Monasterio per la ricerca medica e di sanità pubblica" come ente di diritto pubblico, per la previsione di un concorso riservato al personale privato della Fondazione, in violazione della regola costituzionale del pubblico concorso, nonché del principio di imparzialità e buon andamento. Provincia di Bolzano L.p. n.11/2009 recante: Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 2010 e per il triennio 2010-2012 (legge finanziaria 2010), in materia di tutela dell'ambiente, di competenza legislativa esclusiva statale. Regione Friuli Venezia Giulia L.r. n.24/2009 recante: Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale e annuale della regione

(Legge finanziaria 2010), per la previsione di due disposizioni ritenute discriminatorie in materia di godimento di determinate prestazioni sociali, con riguardo alla esclusione di alcune categorie di soggetti, senza adeguata motivazione. Regione Abruzzo L.r. n.1/2010 recante: Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio annuale 2010 e pluriennale 2010 - 2012 della Regione Abruzzo (Legge finanziaria Regionale 2010), in materia di personale e del sistema pensionistico e della previdenza sociale. In particolare, la legge regionale prevede la prosecuzione dell'attività lavorativa oltre i limiti massimi fissati dalla normativa statale e l'equiparazione del personale degli uffici di diretta collaborazione a quello con qualifica dirigenziale di cui al contratto dell'area della dirigenza delle regioni e delle autonomie locali, in violazione dei principi costituzionali di uguaglianza, buon andamento ed imparzialità della pubblica amministrazione.

Regione Puglia L.r. n.36/2009 in materia di rifiuti. In particolare, due disposizioni sono state ritenute lesive della competenza legislativa esclusiva statale in materia di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema: la previsione di criteri per l'assimilazione dei rifiuti speciali agli urbani, da parte della Giunta regionale mediante l'emanazione di linee guida e la deroga al principio di unicità della gestione del servizio. Su entrambi gli aspetti si è già pronunciata la Corte Costituzionale, riconoscendo la piena competenza statale e l'illegittimità di disposizioni regionali difformi dalla normativa statale di riferimento (vedi le leggi della Regione Emilia Romagna n.10/2008 e della Provincia di Bolzano n.4/2006). Si tratta di impugnative di natura tecnica, tese a riaffermare l'osservanza del riparto di competenze fra lo Stato e le Regioni, come delineato dal Titolo V della Costituzione e dalla giurisprudenza costituzionale, nella medesima

ottica del rispetto del dato costituzionale. Il Consiglio dei Ministri ha poi rinunciato alle impugnative di 3 leggi della Regione Liguria (n.37/2008 in materia finanziaria, n.44/2008 legge finanziaria, n.12/2009 disposizioni relative all'assunzione di personale del servizio sanitario regionale e personale della ricerca), nonché a una legge della Regione Calabria (n.31/2009 materia di norme di reclutamento del personale - presidi idraulici) e a una delle Marche (n.22 2009 in materia di avvio di attività edilizia), a seguito di modifica della normativa regionale successiva. Anche per la Regione Puglia, come per le altre regioni, pertanto, ove si procedesse ad una revisione delle norme censurate, in ottemperanza delle decisioni della Consulta, il Governo adotterà la rinuncia alle impugnative con la necessaria tempestività al fine di evitare un contenzioso su materie sulle quali è già, peraltro, intervenuta la Corte Costituzionale.

EGOVERNMENT

Busta paga digitale per il personale della scuola

Si chiude definitivamente, almeno per il personale della scuola, l'epoca dei tradizionali cedolini dello stipendio. A partire da ieri, infatti, circa un milione di lavoratori - tutti gli insegnanti ed il personale non docente di ruolo o a tempo determinato con contratto annuale - sono stati

chiamati dall'amministrazione ad avviare la registrazione sul 'portale stipendi PA', lo strumento telematico attraverso cui sarà possibile accedere online non solo alla busta paga, ma anche ai modelli Cud e 730. La procedura si inserisce nel processo di dematerializzazione dei documenti e presto

potrà essere utilizzata dal personale anche per aggiornare i propri dati, come il cambio residenza, nuovo conto corrente bancario: i dipendenti non dovranno fare altro che collegarsi all'indirizzo internet e seguire le procedure. Come informa una nota, coloro che avessero bisogno di assi-

stenza per le procedure da seguire nell'attivazione avranno comunque a disposizione anche il numero verde 800 991 990 e l'indirizzo assistenza.spt@tesoro.it. Il servizio si rivolge al personale della scuola, a quello alle dipendenze del ministero degli Affari Esteri e al ministero degli Interni: si

chiama Stipendi PA e servirà a "visualizzare e stampare - spiegano dallo stesso sito online - i cedolini delle competenze fisse e i modelli Cud e 730". Collegandosi al sito dedicato i dipendenti della scuola, docenti e Ata, avranno la possibilità di visualizzare i propri emolumenti prima ancora di essere percepiti: nel mese di gennaio il prospetto dello stipendio sarà ancora disponibile anche in forma tradi-

zionale (via mail o cartacea). Il Miur ha spiegato che verranno conservati e resi disponibili, su di esso, i cedolini di tutto il 2009, il Cud relativo al 2008 ed il 730 sempre relativo al 2008 (solo per coloro che hanno usufruito dell'assistenza diretta); a regime, sarà possibile visualizzare gli ultimi 15 cedolini, i Cud e i 730 (solo con assistenza diretta) degli ultimi 5 anni. Successivamente sarà possibile ef-

fettuare autonomamente anche alcune operazioni di aggiornamento dei propri dati personali: come il cambio della residenza fiscale e del proprio conto corrente bancario. Il portale oltre a permettere la visualizzazione della documentazione agli amministrati direttamente sul web, offre la possibilità di scaricare e stampare i singoli documenti. Realizzato nell'ambito del Service personale tesoro, il

sistema informativo che il Mef ha realizzato per il trattamento economico del personale centrale e periferico della Pa ha sino ad oggi ricevuto l'adesione di 1.410.500 dipendenti della pubblica amministrazione: con quelli della scuola i partecipanti al servizio potrebbero raggiungere quota due milioni e mezzo.

NEWS ENTI LOCALI

POLITICHE SOCIALI

Riparto del Fondo Nazionale per l'anno 2009

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 42 del 20 febbraio 2010 il Decreto Interministeriale relativo alla ripartizione del Fondo Nazionale per le politiche sociali per l'anno 2009. Il Fondo nazionale per le politiche sociali (FNPS), istituito al fine di promuovere interventi di assistenza alle persone e alle famiglie, finanzia un sistema articolato di Piani

Sociali Regionali e Piani Sociali di Zona che descrivono, per ciascun territorio, una rete integrata di servizi alla persona rivolti all'inclusione dei soggetti in difficoltà, o comunque all'innalzamento del livello di qualità della vita. Questa modalità di intervento ridisegna un nuovo sistema di welfare che intende partire da una visione di insieme delle problematiche, per operare

sugli specifici settori, sempre tenendo conto delle interdipendenze tra i fenomeni sociali e tra le politiche pubbliche. Il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali si occupa di monitorare sia l'andamento della spesa per trasferimenti monetari, sia della spesa territoriale per servizi. Per l'anno 2009 è destinata al FNPS la somma di € 1.420.580.157, di cui

842.000,00 € al finanziamento di diritti soggettivi, come: assegni di maternità; assegni ai nuclei familiari; agevolazioni ai genitori di persone con handicap grave; indennità a favore dei lavoratori affetti da talassemia major; 518.226.539,00 € alle Regioni e alle Province autonome di Trento e Bolzano e 60.353.618,00 € al volontariato, all'immigrazione, all'inclusione sociale.

NEWS ENTI LOCALI

PROPAGANDA ELETTORALE

Le regole del Garante della privacy

In vista delle elezioni regionali e amministrative del 28 e 29 marzo 2010, e degli eventuali turni di ballottaggio previsti per aprile, il Garante della Privacy, con provvedimento pubblicato nella G.U. n. 43 del 22 febbraio 2010, ricorda le prescrizioni cui devono attenersi partiti politici, comitati promotori, sostenitori e candidati, per l'utilizzo dei dati personali dei cittadini ai fini di comunica-

zione politica e propaganda elettorale. Fino al 31 maggio 2010 è consentito utilizzare i dati contenuti nelle liste elettorali per esclusivi fini di propaganda elettorale, senza che sia necessario il preventivo consenso dei cittadini, ma solo se i dati sono raccolti direttamente da pubblici registri, elenchi, atti o altri documenti conoscibili da chiunque e se il materiale propagandistico è di dimensioni ridotte. I tito-

lari di cariche elettive possono utilizzare dati raccolti nell'ambito delle relazioni avute con cittadini ed elettori. Decorsa la data del 31 maggio, partiti, comitati promotori, sostenitori e candidati possono continuare a trattare i dati raccolti lecitamente, per esclusiva finalità di selezione di candidati, propaganda e comunicazione politica, solo se informeranno gli interessati entro il 31 luglio 2010; in

caso contrario, i dati dovranno essere cancellati. È necessario il consenso per particolari modalità di comunicazione, come sms, e-mail, mms, per telefonate preregistrate e fax; lo stesso nel caso si utilizzino dati raccolti su Internet o ricavati da forum o newsgroup, e liste di abbonati ad un provider. Non sono in alcun modo utilizzabili: gli archivi dello stato civile; l'anagrafe dei residenti; le liste eletto-

rali di sezione già utilizzate nei seggi; dati annotati privatamente da scrutatori e rappresentanti di lista durante operazioni elettorali.

IL SOLE 24ORE – pag.5

L'EMERGENZA CORRUZIONE - *Il disegno di legge del governo/Il sì del consiglio dei ministri.* Alla fine passa l'ineleggibilità rilanciata da Calderoli. **Fallimento politico.** Lo stop di Sacconi ai cattivi gestori di Regioni ed enti locali

Camere vietate ai corrotti

Stop di 5 anni per i condannati definitivi - Fini: accolta la mia proposta

Approvato all'unanimità, ma con la formula «salvo intese» perché nel testo uscito da Palazzo Chigi manca la norma che nei giorni scorsi è stata oggetto del braccio di ferro tra Lega e ex An, da una parte, e Pdl dall'altra, quella sulle "liste pulite" dei candidati anche per Camera e Senato. Non se ne parla neppure nel comunicato della presidenza del Consiglio e il ministro della Giustizia Angelino Alfano, nel riassunto che fa davanti ai giornalisti, si limita a dire che «in caso di condanna non ci si potrà candidare negli enti locali», regola «estesa all'ambito parlamentare». I giornalisti tentano di fare domande, ma lui, Renato Brunetta e Ignazio La Russa se ne vanno senza rispondere. Poco prima, però, era stato il ministro della Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli, a rendere noto, con un comunicato, che il Consiglio aveva accolto un suo emendamento per estendere a livello nazionale l'articolo 58 del Testo unico sugli enti locali, così da impedire per 5 anni l'elezione in Parlamento dei condannati definitivi per

corruzione (propria, impropria, per atti giudiziari), concussione e altri reati contro la Pa. Una soluzione che ha avuto l'ok politico, ma non ancora quello tecnico del ministero della Giustizia, perché l'estensione incontrerebbe l'ostacolo degli articoli 51 e 65 della Costituzione che consentono l'ineleggibilità ma non l'incandidabilità dei parlamentari. Il disegno di legge anticorruzione esce dunque da palazzo Chigi con questo punto ancora oscuro, anche se politicamente viene considerato acquisito, tanto che alla soddisfazione di Calderoli si aggiunge quella di Gianfranco Fini: «Sono lieto che sia stata accolta la proposta da me avanzata che chi è stato condannato con sentenza definitiva per reati contro la Pa non potrà più essere candidato dice il presidente della Camera». E sono lieto anche del fatto che ora si faccia un po' a gara per rivendicarne la paternità». «Per ora si parla di ineleggibilità per 5 anni - spiega Calderoli - : quella perpetua era troppo, bisognava mettere un limite temporale. Ma ci sarà poi la discussione in Parlamento

». Bisognerà attendere la presentazione alle Camere per capire se e come lo scoglio tecnico sarà superato e non si risolverà in uno scoglio politico. Per il resto, il ddl è cresciuto di 9 articoli rispetto ai 2 di dieci giorni fa, divisi in tre capi: le misure per la trasparenza dell'attività amministrativa e la prevenzione della corruzione e dell'illegalità nella Pa; le disposizioni in materia di controlli negli enti locali; quelle per la repressione della corruzione e dell'illegalità nella Pa. In quest'ultimo sono comprese le norme sull'incandidabilità, compresa quella sul «fallimento politico» dei governatori: «Come nell'assetto civilistico - spiega il ministro Maurizio Sacconi - le amministrazioni devono "fallire" nel momento in cui, su iniziativa propria o dei creditori o degli organi di controllo, vengono registrati determinati indicatori di bilancio, negativi in assoluto o in relativo rispetto alla gestione precedente. I "libri" non vengono portati in tribunale ma, a seguito di commissariamento, al popolo elettore con la conseguente ineleggibilità a qualunque funzio-

ne politica degli amministratori falliti». Invariati gli inasprimenti di pena (soprattutto i minimi, perché i massimi restano sotto i 6 anni per non allungare la prescrizione) e la cosiddetta aggravante per il pubblico ufficiale infedele (aumento fino a un terzo della pena). Tre i fronti su cui si muovono invece le misure presentate dal ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta. Tutte le amministrazioni parteciperanno a un Piano nazionale anticorruzione coordinato dal Dipartimento Funzione pubblica. I diversi uffici dovranno valutare il livello di «rischio corruzione» e definirlo «misure idonee a prevenirlo» anche con la rotazione dei dipendenti nelle posizioni più esposte. Ogni amministrazione individuerà poi un responsabile che proporrà al governo eventuali interventi normativi correttivi. Le amministrazioni dovranno quindi garantire la massima trasparenza, come livello essenziale di prestazione (articolo 117 Cost.), per procedimenti di autorizzazione o concessione; scelta del contraente per l'affidamento dei lavori, fornitu-

re e servizi, anche con riferimento alla modalità di selezione prescelta; concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari; concorsi e prove selettive per l'assunzione del personale e progressioni di carriera. Infine

viene attivato un Osservatorio sulla corruzione e gli altri reati contro la Pa: su un sito (www.anticorruzione.it) verranno pubblicate tutte le informazioni ufficiali e più aggiornate sulla materia. Alfano esalta la «volontà ferma del premier Berlu-

sconi» di portare avanti un provvedimento per lanciare un messaggio preciso: «I nostri partiti non hanno bisogno dei soldi rubati per sopravvivere» e La Russa chiede al Parlamento, e soprattutto all'opposizione, di non dividersi sulle virgole

del testo e di convertirlo al più presto in legge. Ma Pd, Idv e Udc parlano di «propaganda» e di «aria fritta», niente a che fare con un contrasto vero alla corruzione.

Davide Colombo
Donatella Stasio

IL SOLE 24ORE – pag.5

Autorità di vigilanza. Rafforzato il ruolo, potrà valutare gli appaltatori su contenzioso e sistemi di sicurezza

Arriva la «pagellina» per l'impresa

INFORMAZIONI SENSIBILI/Le stazioni appaltanti dovranno trasmettere i dati sui contratti agli uffici centrali del garante senza fermarsi più agli osservatori locali

ROMA - L'obbligo di rendere noti i dati sugli appalti per ora in Italia esiste solo sulla carta: l'autorità di vigilanza sui contratti pubblici non è mai riuscita ad avere dalle quasi diecimila stazioni appaltanti italiane informazioni precise e tempestive sui loro appalti. Ora il disegno di legge anticorruzione rilancia questa manovra, accogliendo i suggerimenti presentati al governo dalla stessa authority. Per tutte le stazioni appaltanti diventerà obbligatorio comunicare, subito e direttamente agli uffici centrali dell'autorità, ogni notizia sulle proprie gare: dal bando all'aggiudicazione, dalla firma del contratto fino alle varianti, al contenzioso e

persino a eventuali arbitrati attivati sul singolo contratto. Il rapporto sarà attivato direttamente con l'osservatorio centrale a Roma. Al momento, invece, la raccolta di queste informazioni avviene a livello locale, tramite le sezioni regionali dell'osservatorio. Per il presidente dell'autorità di vigilanza sui contratti pubblici, Luigi Giampaolino, si tratta di un rafforzamento del sistema di controllo. «Le imprese dice- avranno modo di controllare l'operato dei propri avversari e soli così il concetto di concorrenza sarà pieno. Inoltre – prosegue Giampaolino – riusciremo a conoscere in tempo reale la situazione di ogni singolo appalto, compresi quelli le-

gati alle emergenze gestite dalla Protezione civile che finora erano esclusi dalle rilevazioni». L'autorità ha chiesto anche di inserire nel disegno di legge anticorruzione una norma che renda più stringente la vigilanza sulle stazioni appaltanti: si prevede, infatti, l'obbligo per le amministrazioni di riesaminare gli atti e le procedure che l'autorità ha bocciato ritenendole illegittime. E chi decide comunque di non adeguarsi al parere deve motivare la scelta. Il disegno di legge, però, non prevede sanzioni per le amministrazioni inadempienti, sia sul riesame che sulla trasparenza dei dati. Altra novità importante riguarda l'introduzione di un

criteri reputazionali per partecipare agli appalti pubblici. Il Ddl varato dal governo assegna sempre all'autorità il compito di preparare e aggiornare questa sorta di «pagellina» dell'impresa: i criteri sono ancora da stabilire ma l'idea è di andare oltre il semplice fatturato e di valutare i fornitori, ad esempio sotto il profilo del contenzioso o del rispetto delle norme di sicurezza. Un modo anche per rafforzare il sistema di valutazione delle imprese oltre il sistema di qualificazione centrato sulle Soa che non sempre ha garantito una selezione adeguata.

Valeria Uva

IL SOLE 24ORE – pag.25

ENERGIA - Superato il muro di un gigawatt di potenza installata - Il ministro Scajola: siamo secondi soltanto alla Germania

Italia sul podio del fotovoltaico

Operatori critici sulle prospettive: incertezze legate al rinnovo degli incentivi

ROMA - L'Italia "paese del sole" insegue l'energia fotovoltaica con grande impegno e buoni risultati, ma all'insegna delle nuove incertezze. Un grande traguardo è stato appena tagliato, fa sapere il ministro dello sviluppo Claudio Scajola. Abbiamo superato il gigawatt di potenza solare, con 70mila impianti capaci di generare 1.300 gigawattora l'anno. Abbastanza per dare luce a 500mila famiglie, ovvero 1,2 milioni di persone, corrispondenti alla popolazione del Friuli. Un record raggiunto grazie all'accelerazione dell'ultimo biennio, che regala all'Italia il secondo posto europeo dietro la più pallida e svantaggiata, ma assai più decisa, Germania. Notizia comunque confortante. Un po' mitigata dall'allarme lanciato proprio in questi giorni dai nostri operatori delle energie rinnovabili: la revisione degli incentivi pubblici dedicati all'energia solare attraverso il meccanismo del "conto energia" è pericolosamente in ritardo rispetto alla tabella di marcia. Va avanti, con grande fati-

ca, la mediazione tra le associazioni degli operatori, che chiedono di limitare al massimo i tagli al vecchio incentivo, i tecnici governativi che stanno delineando un ridimensionamento ben superiore al 20% (si veda Il Sole 24 Ore del 2 febbraio) e le regioni che devono gestire il meccanismo. Sta di fatto che l'intera filiera del fotovoltaico (investitori, installatori, operatori) rischia di vedersi impantanare i programmi di ulteriore sviluppo a causa dell'incertezza normativa di un settore che comunque deve essere ancora aiutato a crescere. Luci e ombre. Le prime sono messe bene in risalto da Scajola, in una nota nella quale sottolinea che il traguardo appena tagliato «è molto significativo per la nostra strategia energetica e, al tempo stesso, incoraggiante dal punto di vista economico ed industriale». Il fotovoltaico «ha contribuito a sostenere la ripresa» e il Governo «è impegnato a garantire continuità alla crescita» del settore, già forte di un migliaio di imprese con 20 mila ad-

detti, per un fatturato 2009 stimato – rileva Scajola – in almeno 2,5 miliardi di euro. Tutto ciò con «un considerevole contributo all'ambiente» visto che «con il solo fotovoltaico si evita la produzione di 875 mila tonnellate di CO2 e si riduce il consumo di combustibili fossili di 0,23 milioni di tonnellate equivalente petrolio». Gli incentivi non mancano e non mancheranno, rassicura Claudio Scajola sottolineando che il suo ministero ha «investito molto anche nella ricerca: nel triennio 2006-2008, attraverso gli accordi di programma con Enea, Cnr ed Erse, sono stati finanziati 15 milioni di euro, a cui si aggiungono altri 4 milioni di euro nel 2009» e «per il triennio 2009-2011 l'impegno economico prevede un finanziamento per altri 8 milioni di euro». Risorse a cui affianca il programma «Industria 2015», che dedica al 66,7 milioni di euro a cinque progetti sul fotovoltaico a cui si aggiungono 25 milioni per il solare termodinamico. Ma ecco le critiche degli operatori sull'in-

certezza delle normative e degli aiuti, ribadite dopo lo slittamento della riunione della conferenza unificata Stato-Regioni che il 25 febbraio avrebbe dovuto discutere le ipotesi "finali" del nuovo conto energia. Il rischio «concreto» che slitti tutto a dopo le elezioni amministrative «mettendo così in seria difficoltà il mercato fotovoltaico» è rimarcato dal presidente dell'Aper, Roberto Longo. «Imprese ed investitori sono così lasciati nell'incertezza senza alcuna possibilità di pianificare attività di medio termine con evidenti ripercussioni anche in termini di filiera industriale» incalza Longo. Che confida nel possibile segnale di sblocco che potrebbe emergere oggi da un nuovo incontro tra i tecnici delle regioni e del ministero dello Sviluppo. «Ulteriori ritardi – avverte intanto Gianni Chianetta, ad di BP Solar Italia – creerebbero sfiducia nel sistema Italia e farebbero dirottare gli investimenti del gruppo verso altri paesi».

Federico Rendina

IL SOLE 24ORE – pag.37

FISCO E RIFIUTI - Passaggio facoltativo

Da luglio per la Tia possibile il via libera

I Comuni dal prossimo 30 giugno potranno abbandonare la tassa rifiuti e passare alla tariffa integrata ambientale, se entro questa data non verrà emanato il regolamento del ministro

dell'Ambiente che attua le disposizioni contenute nell'articolo 238 del decreto legislativo 152/2006 istitutivo della nuova Tia. Lo prevede l'articolo 8, comma 3 del decreto legge 194 del

2009 che ha prorogato ancora una volta il termine per questa scelta, in un primo momento fissato al 30 giugno 2009 e, successivamente, al 31 dicembre dello stesso anno. Va, però, preci-

sato che il passaggio dalla Tarsu alla Tia è facoltativo per i Comuni. Tra l'altro, in questo momento di grande confusione sarebbe opportuno non fare la scelta. Infatti, in seguito alla pronun-

cia della Corte costituzionale, con la quale ha affermato la natura tributaria della tariffa, sono emersi tanti problemi gestionali per i Comuni che hanno optato per il regime di prelievo tariffario. Secondo la Consulta (sentenza 238/2009) le caratteristiche strutturali e funzionali della Tia rendono evidente che si tratti di un tributo. Peraltro, sia la di-

sciplina della Tarsu sia quella relativa alla tariffa d'igiene ambientale, attualmente applicata da circa 1.200 Comuni, sono state abrogate dalla normativa ambientale sui rifiuti (decreto legislativo 152/2006). Questi regimi di prelievo sopravvivono in base ai regolamenti adottati dalle amministrazioni comunali fino a quando verrà emana-

to il regolamento del ministro dell'Ambiente. Quindi, per gli enti interessati a operare il cambiamento delle modalità di gestione non è assolutamente chiaro a quali disposizioni regolamentari debbano fare riferimento per passare alla nuova Tia e quali criteri debbano applicare per la sua determinazione. In effetti, il differimento del termine al 30

giugno si è reso necessario perché non è stato ancora emanato il regolamento attuativo della tariffa integrata ambientale, nonostante la norma istituiva sia formalmente entrata in vigore il 29 aprile 2006. Data la riconosciuta natura tributaria del prelievo il cambiamento è in ogni caso puramente nominale.

Sergio Trovato

IL SOLE 24ORE – pag.38

CASSAZIONE - I limiti alla qualificazione di edificabilità

Niente Ici sull'area verde dove è impossibile costruire

L'area destinata a verde pubblico, nella quale è preclusa al privato qualunque possibilità di trasformazione edificatoria, non è qualificabile come area edificabile e quindi non è soggetta ad Ici. Lo ha ribadito la Corte di Cassazione, nella sentenza 4657/2010. Il comune pretendeva di applicare l'Ici su un'area destinata a verde pubblico, commisurata al valore venale del suolo. Dalla lettura della sentenza, piuttosto stringata, non è dato comprendere esattamente il criterio di diritto sul quale era fondato l'accertamento comunale. L'idea a base della rettifica potrebbe tuttavia derivare dai collegamenti esistenti tra l'applicazione del tributo comunale e la disciplina dell'indennità di esproprio. Ai sensi dell'articolo 37 del Dpr 327/2001, l'indennità di esproprio va confrontata con il valore dichiarato ai fini Ici. Ciò potrebbe far rilevare una correlazione piuttosto stretta tra beni e-

spropriabili e beni soggetti a imposta. Questa lettura non è stata però avallata dalla Suprema Corte. Secondo la sentenza, l'apposizione di vincoli tali da precludere qualsiasi forma di utilizzazione edificatoria da parte di un privato impedisce di configurare la nozione di area edificabile. Quest'ultima richiede infatti una valorizzazione, per quanto minima, dell'iniziativa privata. Sotto un profilo più generale, vale ricordare che la definizione di area edificabile è unitaria per tutte le imposte ed è contenuta nell'articolo 36, comma 2, del Dl 223/2006. Secondo la norma, è sufficiente l'inclusione del suolo nello strumento urbanistico generale adottato dal comune, a prescindere sia dall'approvazione dello strumento stesso sia, a maggior ragione, dalle concrete possibilità di sfruttamento edificatorio del suolo. In buona sostanza, la qualificazione discende da criteri formali (inclusione nel piano regolatore) mentre

non rileva l'attualità delle prospettive edificatorie del bene. Ciò comporta che è fabbricabile anche un suolo sul quale, nel breve e nel medio termine, è praticamente impossibile procedere ad alcuno sfruttamento a fini costruttivi. Nel campo dell'Icila nozione è ulteriormente estesa a comprendere le aree sulle quali sono iniziate le attività di fabbricazione, anche in violazione degli strumenti urbanistici vigenti (articolo 5, comma 6, Dlgs 504/1992). La previsione dell'articolo 36 del Dl 223/2006 è stata considerata interpretativa sia dalla Corte Costituzionale (ordinanza 41/2008) sia dalle sezioni unite della Corte di Cassazione (sentenza 25506/2006). Conseguentemente, la stessa è destinata a operare anche per il passato. Il fatto che la nozione di area edificabile comprenda suoli in cui la costruzione è, almeno temporaneamente, impossibile ha indotto la Cassazione a pretendere dai comuni un

temperamento della tassazione in sede di attribuzione dei valori. È stato infatti affermato (sentenza 25506) che l'effettiva condizione del suolo, anche in termini di prospettive temporali dello sfruttamento edificatorio del bene, deve necessariamente essere apprezzato come minore o maggior valore riconoscibile al bene. Sotto il profilo dell'individuazione dei valori di riferimento ai fini dell'accertamento, la Suprema Corte ha correttamente assegnato alle delibere comunali la natura di meri atti ricognitivi del valore di mercato, alla pari dei listini delle agenzie immobiliari e degli studi di settore (sentenza 20256 del 2008). Ne deriva che nessuna rilevanza hanno questioni come la competenza dell'organo (giunta o consiglio) che approva i valori di riferimento o l'applicazione degli stessi per anni antecedenti la delibera di adozione.

Luigi Lovecchio

ITALIA OGGI – pag.22

GARANTI UE

La privacy vuole la sua class action

Una class action specifica per la tutela della privacy. È la richiesta dei Garanti europei, che aggiungono anche la proposta di introdurre sistemi di conciliazione delle controversie. Sono queste le proposte di aggiornamento della legislazione europea sulla tutela dei dati personali del Gruppo dei garanti europei, presieduto da Francesco Pizzetti, presidente del Garante italiano. I Garanti europei propongono anche l'introduzione dell'obbligo giuridico per chi tratta i dati di dimostrare di avere adottato tutte le misure previste dalla legge. In attesa di novità a livello comunitario,

quanto a strumenti di tutela, il Garante italiano procede con la sua attività di controllo e vigilanza. Si è occupato di telecomunicazioni, diritto di cronaca e biometria, in altrettante pronunce (di cui da notizia la newsletter del Garante n. 335 del 1° marzo 2010). Quanto a dati di traffico tlc e internet il Garante ha ordinato a tre società la cancellazione di dati detenuti illegittimamente. Le violazioni rilevate riguardano i tempi di conservazione dei dati di traffico telefonico (in un caso oltre dieci anni) e telematico superiori al consentito e la conservazione di informazioni sui siti visitati

dagli utenti. Il garante ha ribadito che i dati di traffico telefonico (numero chiamato, data, ora, durata della chiamata, localizzazione del chiamante in caso di cellulare) e internet (indirizzi e-mail contattati, data, ora, durata degli accessi alla rete) non riguardano il contenuto della comunicazione, ma sono comunque particolarmente delicati poiché consentono di ricostruire tutte le relazioni di una persona e le sue abitudini. In materia di diritto di cronaca il garante ha prescritto agli organi di informazione di non pubblicare i nomi di autori di violenza sessuale, se ciò rende identificabili le

vittime dell'abuso sessuale, anche se le informazioni siano di dominio pubblico perché già diffuse da altre testate giornalistiche o perché divulgate da magistrati e forze di polizia in una conferenza stampa. Le informazioni dovranno essere cancellate anche dalle edizioni online. Il Garante, infine, è intervenuto in materia di dati biometrici dei lavoratori autorizzando un consorzio di aziende che commercializza preziosi a utilizzare un sistema di sicurezza basato sulla tecnologia Rfid.

Antonio Ciccia

ITALIA OGGI – pag.22

Decreto Mingiustizia con le istruzioni per la compilazione del modello

Il testimone si farà da casa

Basta scrivere le risposte e autenticare la firma

Il testimone non va più davanti al giudice; scrive le sue risposte sul modello ministeriale e poi passa per l'autentica della sua firma **in comune dal segretario comunale** o da un cancelliere giudiziario. Poi porta il modello compilato e autenticato o al cancelliere del giudice avanti al quale pende il procedimento, per cui è richiesta la testimonianza, oppure glielo spedisce per raccomandata. È quanto prevede il decreto del ministero della giustizia del 17 febbraio 2010, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 49 del 1° marzo 2010. Il provvedimento at-

tua l'articolo 46 della legge 69/2009 e approva il modello di testimonianza scritta e delle relative istruzioni per la sua compilazione. Insomma, per evitare ai testimoni di perdere intere mattinate in attesa di essere chiamati a deporre e ai giudici e alle parti del processo di perdere il tempo in attesa di testimoni che non arrivano (con il rischio di dover rinviare l'udienza) la testimonianza si può fare per scritto. Attenzione questo si potrà fare su accordo delle parti e «tenuto conto della natura della causa e di ogni altra circostanza». Così recita l'articolo 257-bis del

codice di procedura civile, introdotto dalla legge 69/2009. Il giudice, dunque, se ricorrono i presupposti può disporre la testimonianza per iscritto e fissa un termine al testimone per l'invio delle risposte. A questo punto l'avvocato della parte che ha chiesto la testimonianza deve predisporre il modello compilando in particolare le domande e lo deve notificare al testimone. Il testimone deve compilare le risposte, passare a farsi autenticare la firma e poi rispedirlo all'ufficio giudiziario. Si noti che allo stato tutto dovrà essere fatto con supporto cartaceo e non con

modelli telematici. Il testimone ha l'obbligo di leggere le avvertenze, che si ritiene debbano essere notificate anch'esse e che chiariscono alcuni punti dubbi nella compilazione. Il modello deve essere compilato a penna o a macchina e non a matita o con altri strumenti cancellabili. La grafia deve essere leggibile. Il testimone deve dichiarare anche se si trova in una situazione di incompatibilità o in una situazione che gli consente di astenersi. Si va dal segreto testimoniale, al rapporto di parentela, al rapporto di lavoro, ai rapporti personali, infine, all'interesse in

causa. Su quest'ultimo punto le istruzioni chiariscono che in caso di dubbio sulla sussistenza di un interesse in causa, che comporti l'innammissibilità della testimonianza, il testimone è comunque obbligato a rendere la dichiarazione, che sarà poi valutata dal giudice. Inoltre il testimone nelle domande deve chiarire solo fatti (e non opinioni), deve precisare la fonte della sua conoscenza e in particolare se li ha appresi da altri e deve anche indicare se non ha capito bene la domanda. Per l'autentica della sottoscri-

zione le istruzioni spiegano che bisogna andare necessariamente dal segretario comunale o dal cancelliere di un qualsiasi ufficio giudiziario e che l'autentica è gratuita ed esente da bollo e da ogni altro diritto. Infine per la consegna del modello compilato si deve usare o la posta (raccomandata all'ufficio giudiziario) o la consegna a mani al cancelliere del giudice procedente. Se non si consegnano le risposte o se lo si fa in ritardo, il testimone rischia una sanzione pecuniaria da 100 a 1.000 euro. E naturalmente

scatta il reato di falsa testimonianza per le risposte false o reticenti (reclusione da due a sei anni). La testimonianza scritta può presentare elementi di difficoltà per i processi complessi e con una serie di fatti da accertare la cui portata non è semplice e comunque compromette la possibilità di chiedere delucidazioni. Non a caso il codice prevede che, comunque, (Anche quando abbia dubbi sulla attendibilità, il giudice, esaminando le risposte o le dichiarazioni, può sempre disporre che il testimone sia

chiamato a deporre davanti a lui o davanti al giudice delegato. Si ricorda, infine, che quando la testimonianza ha ad oggetto documenti di spesa già depositati dalle parti, essa può essere resa mediante dichiarazione sottoscritta dal testimone e trasmessa al difensore della parte nel cui interesse la prova è stata ammessa, senza il ricorso al modello ministeriale.

Antonio Ciccia

ITALIA OGGI – pag.25

AGENZIA ENTRATE

Badge non è buona la prima

Badge visto, si ristampi. Alcune direzioni regionali dell'Agenzia delle entrate (Piemonte, Emilia Romagna, Campania e Marche) non hanno perso tempo e hanno provveduto a dare attuazione alla riforma Brunetta per il riconoscimento dei dipendenti della p.a. che

svolgono attività a contatto con il pubblico. Così sono solo alcuni casi già in uso dei badge che riportano il nome e il cognome del dipendente. Ma la stampata non è in accordo sia con la legge privacy, sia con una nota interna dell'Agenzia delle entrate che sull'attuazione della riforma invita a

stampare i badge con il nome e l'iniziale del cognome. Per tutelare la riservatezza dei dipendenti a contatto con il pubblico. Il provvedimento privacy del 2000 prevede infatti che non risulta di alcuna utilità che appaiano «sul cartellino (o sulla parte del cartellino agevolmente visibile da chi-

unque) dati personali quali quelli identificativi delle generalità e di quelli anagrafici, a differenza dell'immagine fotografica, della definizione del ruolo professionale svolto ed eventualmente di un nome». Il risultato è che le Dre troppo frettolose dovranno provvedere a ristampare i badge.

ITALIA OGGI – pag.30

Una prima analisi del collegato lavoro alla Finanziaria 2010 in fase di approvazione

Pensioni, riforma in chiaroscuro

Perplexità sulle modalità di accesso anticipato alla previdenza

Sta arrivando a conclusione l'iter di un disegno di legge che, per l'ampiezza delle trattazioni e la portata delle novità, si pone in concorrenza, quanto a rivoluzione introdotta nell'ambito giurisprudenziale-

co, anche con la celebre «legge Biagi». I primi vagiti di questo testo normativo ormai risalgono al luglio 2008, ma in concomitanza della imminente approvazione, è stato recentemente ribattezzato «Collegato la-

voro alla Finanziaria 2010». Purtroppo non viene a decadere la consolidata abitudine di varare leggi all'insegna del «Cambia tutto, ma non cambia niente»; ci si riferisce all'ormai esasperato uso dello strumento della

delega al governo (attuato non sempre nel pieno rispetto dell'art. 76 della Costituzione giacché i criteri direttivi vengono dettati con formulazioni eccessivamente «fumose») che annunciano riforme che verranno, ma

che sovente (come la recente storia ci insegna in tema di deleghe sulla riforma degli ammortizzatori sociali non attuata) rischiano di non essere realizzate (o ripetutamente rinviate) per scadenza dei termini. Su talune tematiche invece la norma interviene in maniera diretta e incisiva. Il testo (si ribadisce) non è ancora nella stesura definitiva, ma ha oramai assunto una fisionomia che ne consente una illustrazione e anche un primo critico approccio nel merito dei temi sviluppati. Il ddl in approvazione distribuisce generosamente novità in maniera trasversale sulle materie di legislazione sociale e diritto del lavoro, e accoglie anche qualche disposizione non propriamente inerente, come le disposizioni sull'elettorato delle cariche accademiche universitarie o il reclutamento dei ricercatori, o ancora quelle sui limiti di età per il reclutamento degli atleti dai gruppi sportivi delle forze armate, disposizioni che hanno comunque trovato ospitalità in questo testo. Gli interventi propriamente della materia invece riguardano la previdenza, la revisione del processo del lavoro, l'introduzione di nuove misure deflattive delle liti in materia di lavoro, l'istituto della certificazione del contratto di lavoro, le ispezioni sul lavoro, le sanzioni sul lavoro sommerso, il settore del pubblico impiego, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e altre ancora, ivi compresa la revisione di taluni istituti contrattuali. Tra questi ultimi ha già avuto largo eco mediatico la modifica dell'art. 48 del dlgs 276/2003 in tema di apprendistato (istituto che ormai conta più restyling della Fiat Croma) per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione laddove viene sancita la validità del percorso formativo-lavorativo ai fini dell'assolvimento degli obblighi di istruzione. Ma si desidera soffermarsi, in questa trattazione, sulle novità in materia di previdenza. Il disegno di legge ripropone quanto già previsto dall'art. 1 comma 3 della legge 247/2007, delegando il governo a emanare (entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge) un dlgs per il riconoscimento a talune categorie di lavoratori soggetti a mansioni cosiddetti usuranti, del diritto all'accesso anticipato al pensionamento. L'assolutamente nobile intento viene, a parere di chi scrive, parzialmente neutralizzato dal meccanismo previsto per l'accesso alle condizioni agevolative. Ci si riferisce al tanto discusso procedimento di accesso alle agevolazioni previsto dalla legge 196/2009, ovvero il principio di priorità da assegnare qualora il numero di domande sia superiore alla copertura finanziaria a disposizione. Sia i professionisti del settore fiscale che quelli del lavoro sono già venuti a conoscenza di questo iter che si è materializzato talvolta in quello che è stato definito «click day». Senza voler avere la pretesa di spingermi in giudizi di costituzionalità che non mi competono, nel caso specifico stabilire la decorrenza della pensione sulla base di una priorità decretata dalla tempestività di presentazione dell'istanza (a parità di requisiti maturati), appare senz'altro lesiva di una equità sociale. Come si potrà giustificare il riconoscimento di un diritto parimenti acquisito solo ad alcuni, e con metodologie vicine a quelle di un concorso a premi? Sempre in tema di pensioni, un apposito articolo propone modifiche al limite di età pensionabile per i dirigenti medici del Servizio sanitario nazionale. L'attuale impianto normativo

prevede il limite massimo di 65 anni per il collocamento a riposo degli stessi (fatto salva una opzione eventualmente esercitabile dall'interessato in stato in servizio per un ulteriore biennio). Viene introdotta la possibilità per i tali soggetti di procrastinare su istanza il «licenziamento ad nutum» fino alla maturazione del 40° anno di anzianità di servizio, con un limite comunque fissato teso a non prevedere la possibilità di superare il compimento del 70 anno di età. Viene di fatto prolungato di altri tre anni il limite massimo. Anche questo provvedimento non può non destare qualche perplessità nell'ambito sociale nel quale si orienta. Questa tipologia di lavoratori in effetti non sembra rientrare tra quelle che possono trovarsi nella necessità di dover maturare ulteriori requisiti contributivi per l'accesso a importi pensionistici più dignitosi. Pertanto, probabilmente nell'intento di salvaguardare il più a lungo possibile l'utilizzo di professionalità autorevoli, viene di fatto penalizzato ulteriormente l'ingresso nel mondo del lavoro della nuova generazione di professionisti del settore. Sempre in materia di previdenza si segnalano un paio di articoli del ddl mirati a intervenire sulla tristemente diffusa pratica di frode ai danni dell'Inps in materia di invalidità civile. Vengono introdotti sistemi di comunicazione tra Inps, medici competenti e imprese assicuratrici per facilitare il diritto di rivalsa dell'Inps per eventi di malattia o ipotesi di invalidità civile cui l'ente si fa carico, ma verificatisi in conseguenza di fatti illeciti di terzi. Ci si auspica siano provvedimenti sufficienti, ma è senz'altro da sottolineare la validità della strada intrapresa in tal senso. E ancora, importanti novità all'orizzonte anche sul

fronte del calcolo delle contribuzioni figurative. Si tratta di quegli eventi che sospendono l'attività lavorativa, ma che danno origine a un accredito figurativo di contributi validi ai fini pensionistici (e anche alla determinazione delle prestazioni erogate a sostegno del reddito): disoccupazione, infortunio, donazione del sangue, servizio militare, cassa integrazione guadagni, malattia, maternità ecc., per alcuni dei quali l'accredito avviene automaticamente, per altri solo dietro presentazione di apposita istanza. La modifica consiste nella metodologia di calcolo fino a oggi attuata sulla retribuzione media delle retribuzioni percepite nel medesimo anno solare del verificarsi dell'evento, nel prossimo futuro invece commisurate all'importo della normale retribuzione che sarebbe spettata al lavoratore in caso di normale compimento della propria prestazione lavorativa. Sempre in tema pensionistico viene proposta la riapertura di una agevolazione introdotta verso la fine degli anni 90 e riesumata già a decorrere dall'anno 2009. Parliamo dei cosiddetti indennizzi per le imprese commerciali in crisi, che, con la presente proposta, subisce qualche ritocco di maquillage per definire il beneficio spettante anche ai soggetti con i requisiti maturati per la pensione di vecchiaia in attesa di accedere al trattamento pensionistico stesso, e recepisce risorse prorogando di un ulteriore anno (al dicembre 2014) l'addizionale contributiva prevista per la gestione previdenziale commercianti (si tratta della maggiorazione dello 0,9% aggiuntiva rispetto alla contribuzione prevista per la gestione artigiani).

Massimiliano De Bonis

Fuori anche la lista di Formigoni Polverini-radicali, guerra di denunce

Napolitano: "La verifica spetta ai magistrati"

ROMA - Caos e veleni, denunce e querele, nervosismo alle stelle nel Pdl: dopo il pasticcio che ha escluso la Lista Polverini dalle elezioni regionali in provincia di Roma, anche in Lombardia accade l'incidente: la Lista Formigoni non viene ammessa alle elezioni per irregolarità in circa 500 firme. Sconcerto nel centrodestra che si appella al presidente Napolitano il quale risponde alla lettera del sindaco di Roma Alemanno ricordando che spetta solo ai magistrati la verifica della correttezza formale delle liste dei partiti. Di fronte agli «infortuni» in serie del centrodestra sulle liste, Bossi - che aspetta di fare il pieno di voti in Veneto e Lombardia - ironizza: «Ma come si fa? a noi non succede». Anche Casini prende in giro il Pdl che appoggia in tre regioni: «Se andiamo avanti così il Pdl per presentare le liste chiamerà Bertolaso». Rottondi è sconcertato: «Vado in consiglio dei ministri a proporre l'immediato commissariamento del Pdl». E Baccini gli fa eco con pe-

sante sarcasmo: «Subito, lo devono fare per decreto, non si può più stare in un partito governato da cerebrolesi. Anzi, il cerebroleso ha ancora qualche attività... Idrocefali». La situazione in Lombardia sembra di soluzione più facile perché in passato ricorsi dello stesso tipo (vizi formali) sono stati accolti, mentre nel Lazio la situazione per la Polverini e il centrodestra è più grave perché le liste sono state presentate fuori tempo massimo. Quelli sulle liste a Milano «mi sembrano soltanto dei rilievi formali, non è ipotizzabile nel modo più assoluto che in Lombardia possa essere colpita in qualche modo la lista di Roberto Formigoni», dice Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi. Mentre i lombardi garantiscono: «La Lega nord salva Formigoni presidente», titola oggi La Padania. L'infortunio di sabato a Roma è nato perché l'incaricato era andato a mangiare un panino o perché doveva "sbianchettare" alcuni nomi non graditi? Al panino credono in pochi, la

versione più accreditata è quella della rissa per i nomi da inserire in extremis. Di sicuro se la gode Francesco Storace che vedrebbe crescere in modo insperato la sua lista a sostegno della Polverini se quella del Pdl non dovesse essere ammessa. «Formalismi burocratici», protesta il centrodestra che vuole fare dell'esclusione una questione di democrazia contro la burocrazia: «Gridate forte la vostra rabbia», urlano ai simpatizzanti nella maratona oratoria in centro a Roma. Intanto il Pdl ha denunciato i radicali per aver impedito ai rappresentanti del Pdl di completare la consegna delle liste. Immediatamente la candidata del centrosinistra Bonino ha replicato e dai radicali è partita una controdenuncia per calunnia e una querela per diffamazione nei confronti della Polverini. «Chi deve decidere lo faccia nel rispetto della legge, ma respingo con grandissima fermezza qualsiasi accusa di violenza squadrista ai radicali, francamente desolante oltre che un po'

risibile e umiliante», insorge Emma Bonino. «Non posso aver detto quella parola (squadristi ndr.) - replica la candidata del centrodestra - Non appartiene al mio lessico. Riascoltasse bene la registrazione perché secondo me hanno preso una toppa». L'appello a Napolitano è caduto nel vuoto come è naturale che fosse. Il capo dello Stato «condivide» la preoccupazione espressa in una lettera al Quirinale dal sindaco Alemanno ma non può invadere competenze altrui. «La preoccupazione di una piena rappresentanza nella competizione elettorale regionale nel Lazio come dovunque, delle forze politiche che intendono concorrervi, non può che essere compresa e condivisa dal presidente della Repubblica. - scrive il Quirinale - Ma spetta solo alle competenti sedi giudiziarie la verifica del rispetto delle condizioni e procedure previste dalla legge».

Gianluca Luzi

Napoli, ecco la carica di mogli e figlie il centrodestra raddoppia le preferenze

"Stravolta" la legge di genere: e ne approfitta il centrodestra che votò contro

NAPOLI - Più che liste elettorali, sembrano stati di famiglia. Una sfilata di mo-

gli, sorelle, nipoti e figlie che si può sintetizzare così: voti lui, eleggi lei. E rafforzati

lui. Se i lievi imbarazzi del centrodestra campano non fossero già assorbiti dalle

«predilette» del premier o dalla scelta di candidare ex amministratori condannati

per peculato o camorra, risalterebbero ancora meglio i numerosi «presepi» familiari nelle liste del candidato governatore del Pdl, Stefano Caldoro. Si candidano infatti alle regionali, con i colori di famiglia: la compagna dell'europarlamentare Pdl Enzo Rivellini, Bianca D'Angelo; Monica Paolino, moglie del sindaco di Scafati del Pdl, Pasquale Aliberti; Flora Beneduce, consorte dell'ex assessore dc e poi consigliere Pdl, Armando De Rosa, che divenne famoso per aver consegnato una tangente non adeguata («pampuglie») all'allora ministro Gava; la figlia del consigliere comunale Pdl di Napoli Enzo Moretto, Salvatorina; la sorella dell'ex sottosegretario del Mpa Andrea Annunziata, Maria; la nipote del sindaco Pdl di Melito, Antonio Amente, Mafalda; la nipote del consigliere uscente Udeur Tiberio Insigne, Marianna; la sorella dell'amministratore dell'ente turismo di Capri, Luigi Raia, Paola. E la consorte di un altro «campio-

ne» del doppio incarico, che adesso punta alla tripletta familiare, il parlamentare dell'Udc Michele Pisacane. Un lungo album di famiglia. E il merito, o la colpa, è della nuova legge elettorale della Campania, che sarà applicata per la prima volta il 28 e 29 marzo ed è l'unica nell'ordinamento italiano a prevedere la cosiddetta regola di genere: cioè l'obbligo, nel caso si esprimano due preferenze, di riservare la seconda ad un candidato consigliere di sesso femminile. Per chi aveva puntato sullo spirito rivoluzionario dell'obbligo, la beffa è bruciante. La norma finisce per essere capovolta e relegare le donne a mero «segnaposto» di poltrone maschili. Il capolavoro? Sta di casa ad Agerola, paese dei Monti Lattari, noto per i suoi latticini. Basta inoltrarsi sulla collina per scoprire che a Pisacane, 51 anni, non bastava essere sindaco di Agerola e deputato da migliaia di voti. Così ha fatto stampare migliaia di manifesti, con il simbolo dell'Udc e il

suo cognome. Ma Pisacane non si candida, i voti vanno alla moglie che sulle liste elettorali si è fatta registrare Annalisa Vessella «in Pisacane». La signora, estranea all'agone politico, resta a casa: oltretutto aspetta una bimba, ottavo mese. «Ero vedovo, poi ho incontrato Annalisa. Mia moglie è in dolce attesa e io l'aiuto in campagna elettorale», spiega il sindaco-parlamentare. Voti il cognome di lui ed eleggi lei. Va da sé che il congiunto non ci trovi nulla di strano: «Mia moglie si impegnerà al telefono». Una «truffa»? Macché. Pisacane replica come un agente commerciale. «Se c'è un lavoro da fare e uno fa il salumiere, non credo sia giusto privilegiare la salumeria degli altri», teorizza. D'altro canto, la tradizione delle consorti «nominate» nelle istituzioni non è aliena al centrosinistra di prima generazione, che ha avuto precedenti nell'avventura di Sandra Lonardo in Mastella (oggi capolista Udeur in due circoscrizioni campane), e

nell'elezione a senatrice di Anna Maria Carloni, moglie (ancorché impegnata in politica fin da ragazza) dell'allora potentissimo governatore Bassolino. Sta di fatto che la legge chiamata, con il placet della Consulta, a promuovere la «democrazia paritaria» si trasforma nel collocamento delle mogli «guardiane». Da angeli del focolare a custodi del familismo elettorale. E pensare che contro quella legge votarono proprio Forza Italia ed An. Privilegi che potrebbero pesare, nella Campania con la disoccupazione al 12,2 per cento, la crisi che ha tagliato 20mila posti e la diaspora dei giovani laureati. Ferite per le quali non basterà inviare in aula l'esercito delle mogli. Né l'entusiasmo, che suona involontariamente sarcastico, del coordinatore regionale: «Avevamo promesso candidature all'altezza e ci siamo riusciti. Ecco, la Campania che volevamo comincia dunque a prendere forma».

Conchita Sannino

La REPUBBLICA FIRENZE — pag.VII

"Alluvione, presto i nostri conti al governo"

Pisa, Martini incontra gli imprenditori colpiti: i 12 milioni stanziati non bastano

«I soldi finora stanziati dal governo sono insufficienti, 12 milioni non bastano». Ed è «insoddisfacente» la decisione di Tremonti di «sospendere il pagamento delle tasse per le imprese alluvionate solo fino ad aprile». L'allarme lo lancia Claudio Martini. Ieri il presidente della Regione, nominato commissario straordinario per l'emergenza causata dal maltempo in Toscana, ha incontrato a Migliarino Pi-

sano i rappresentanti dei Comuni e delle Province colpite. Poi famiglie e imprenditori danneggiati dall'alluvione. Una visita per formare un comitato istituzionale con le amministrazioni locali e individuare i criteri per poi dividersi i finanziamenti. Martini vuole consegnare al governo il piano delle necessità economiche entro il 15 marzo. Serve che Comuni e Province accelerino nel calcolo dei danni. La stima provvi-

soria è di 522 milioni. «Il governo venendo qui si è assunto un impegno - ha detto il commissario - Adesso deve stanziare le risorse adeguate. Per il momento siamo solo al 10-15% di quello che serve». Ma quello di Martini è un calcolo ottimistico. Considera come acquisiti 60 milioni dei 100 che il parlamento giovedì ha accordato a Emilia, Liguria e Toscana ricavando la somma dal decreto per l'Abruzzo. E se

anche ai 12 milioni già in cassa (per la verità non ancora disponibili poiché manca la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale) si aggiungessero i 60, i fondi non basterebbero a coprire neppure gli 80 milioni di euro già spesi fra Regione e Province per le somme urgenze. Martini, interpellato da Repubblica, parla anche del mancato finanziamento del piano di bacino del Serchio: «E' sempre sbagliato centraliz-

zare le decisioni senza coordinarsi con le amministrazioni locali». E sui soldi che Matteoli ha distribuito ai Comuni nel 2005 senza considerare le priorità dell'Autorità di bacino, Martini è ancora più chiaro: «Mi auguro che ciò che è

accaduto serva di lezione e che il governo Berlusconi faccia tesoro degli errori compiuti». Quindi risorse per il pronto soccorso - chiede il commissario - ma anche per la messa in sicurezza del territorio. «La debolezza degli argini - spiega

il presidente della Provincia di Lucca, Stefano Baccelli - non si risolve con la manutenzione, su cui siamo stati accusati nonostante si spendano 150mila euro all'anno per farla. Si eviteranno nuove alluvioni solo finanziando il piano di bacino». Per

questo il governo deve impiegare maggiori risorse, altrimenti «la gestione del post alluvione - conclude Baccelli - si trasformerà in una guerra tra poveri».

La REPUBBLICA FIRENZE — pag.VII

Cosa si poteva fare (e non è stato fatto) Soldi ai Comuni amici E al risanamento del Serchio Matteoli non ha dato un euro

Grazie a una legge del 2002 l'ex ministro per l'ambiente ignorò i Piani di bacino

Un ministero che scavalca leggi e i pareri degli esperti, devia denaro pubblico, lo dirotta là dove servirà a garantirsi consenso. Un sistema che sfrutta il ricordo di un disastro compromettendo la prospettiva di evitarne altri. Se si sta ai criteri con cui il governo Berlusconi ha distribuito i soldi per la riduzione del rischio idrogeologico in Alta Toscana nel 2005, la bomba d'acqua esplosa a Natale sul Serchio ha i connotati di un detonatore permanente, gli argini sbriciolati dalla piena a Vecchiano e a Lucca sono una fotografia destinata a essere scattata ancora. A due mesi di distanza, l'attenzione resta concentrata sull'emergenza. L'ennesima, dato che gli ultimi 70 anni del Serchio sono stati scanditi da almeno 6 alluvioni. Per rammendarlo le istituzioni ci si sono dissanguate. La Toscana ha già speso 67 milioni di euro. L'ordinanza di protezione civile ne ha accordati 12 ma la stima dei danni ammonta a 522 milioni. Solo nella zona industriale di Migliarino pisano 190 aziende hanno subito 112 milioni di danni: un distretto da 1 miliardo di fatturato all'anno

che potrebbe rappresentare una partita elettorale allestata se disputata bene sul fronte degli indennizzi. Lo ha fatto Altero Matteoli quando era ministro dell'Ambiente 5 anni fa con alcuni comuni della Lucchesia, suo feudo e collegio di voti. È sotto il suo mandato che vengono approvati i Pai (piani di assetto idrogeologico): sono programmi di interventi strategici individuati dalle Autorità di bacino italiane per fare lavori di prevenzione lungo i fiumi, nelle zone a rischio frana e alluvione, per mettere in sicurezza il territorio e scongiurare nuovi disastri. Stabiliscono priorità e consistenza della spesa con una pianificazione tesa ad abbattere il livello del rischio. Adottato nel 2004, il piano di bacino del Serchio mette al primo posto la creazione di casse di espansione per il contenimento delle piene e il potenziamento delle arginature, anche nei punti in cui a Natale il Serchio è esondato. Spalmati su 15 anni, solo questi due punti prevedevano un investimento di 336 milioni di euro (il totale è di 1 miliardo). «Il nostro piano non è mai stato finanziato. In questi due mesi - dice Raffaello Nardi,

segretario dell'Autorità di bacino del Serchio - ci hanno accusato di non aver provveduto agli adeguamenti degli argini nonostante fosse nota la loro fragilità strutturale. È vero, gli argini sono fragili, anche se continuo a ripetere che l'Arno è messo peggio del Serchio e che a provocare l'alluvione è stata una serie di concause. Resta il fatto che l'Autorità di bacino non ha autonomia finanziaria, dipende dal ministero dell'Ambiente, che ha interrotto i trasferimenti nel 2003 e poi ha fatto scelte diverse». Matteoli ne sa qualcosa, nonostante il 16 gennaio scorso abbia dichiarato ai giornalisti che «in 10 anni il Paese ha speso per le diverse emergenze dovute al maltempo circa 35 miliardi di euro, ovvero quanto sarebbe servito per metterlo in sicurezza dal punto di vista idrogeologico». Nel 2005, infatti, l'allora ministro dell'Ambiente decide di distribuire pacchetti milionari direttamente ai Comuni italiani, scavalcando Regioni e Autorità di bacino. Ci riesce grazie alla legge 179 del 2002, con la quale dà il via a un sistema di finanziamenti a pioggia che in un colpo solo annulla anni di

lavoro di geologi ed esperti di difesa del suolo. In più si fa beffe di due leggi precedenti (267 del 1998 e 365 del 2000), che imponevano che le misure di salvaguardia per le aree a rischio elevato si applicassero seguendo le direttive dei Pai. In questo modo ai Comuni della provincia di Lucca arrivano 40 milioni di euro, su quelli di Pisa solo 2,3 milioni. In tutto, più o meno la stessa cifra che il Pai prevedeva per rinforzare gli argini nella prima tranche triennale di interventi (41 milioni). Massarosa e Lucca, che all'epoca sono entrambi di centrodestra, sono i più fortunati. Al primo vanno 8,6 milioni di euro, mentre il secondo riceve 11 milioni e 682mila euro. Nel primo caso si rimettono in sesto frane, canali e perfino il cimitero, nel secondo servono per località e affluenti danneggiati da un'alluvione del 2000, ma non sono interventi previsti dal Pai. E non è finita, perché nel 2006 Matteoli accorda a Lucca altri 10 milioni per una rete di fognature nell'Oltreserchio, proprio la zona allagata a Natale. Sono soldi per opere di tipo ambientale, ma vengono inseriti in un accordo intercomunale che

prevede altro e cioè rimediare a un problema di subsidenza, un dissesto del sottosuolo fra i Comuni della provincia di Lucca. Per farlo bisogna limare la legge del 2002. La soluzione è un emendamento alla finanziaria del 2006, dove viene inserito lo stesso testo di 4 anni prima: «Il ministero,

d'intesa con le Regioni o i Comuni, definisce e attiva programmi di interventi urgenti» nelle aree a rischio idrogeologico. Però viene cancellato un passaggio importante: per distribuire risorse non c'è più bisogno che per quei territori «sia stato prima dichiarato lo stato di emergenza». Così a

Comuni come Lucca si possono assegnare soldi per tappare i buchi provocati da un'alluvione passata da 5 anni e pure i 10 milioni per le fognature. Dieci milioni che avrebbero fatto comodo a Vecchiano. Anche lì a Natale il Serchio ha sfondato l'argine, da 5 anni c'è un progetto per rinforzarlo, e

ce n'è uno per alzare un ponte e allargare una strettoia dell'alveo. «Le opere - dice il sindaco di Vecchiano Rodolfo Pardini - avrebbero dato fiato al Serchio, ridotto la pressione sui fianchi e, con tutta probabilità, scongiurato l'alluvione».

Mario Neri

La REPUBBLICA MILANO — pag.I

CONTROCANTO

L'ideologia porta il Pgt su una strada pericolosa

Da Faq (Frequently asked questions) del Pgt. «Va poi menzionata la trasformazione verso una distinzione sempre più labile tra servizi pubblici e servizi privati. ... È il mondo della scuola ... dei mercati ... del concetto di "tagesmutter" ... dell'esteso universo della sussidiarietà. ... Siamo abituati a vivere in un mondo in cui la nostra domanda di servizi è soddisfatta dal soggetto pubblico alle sue varie scale. Per una serie di motivi troppo lunghi (da trattare in questa sede) il modello esistente non è più in grado di funzionare in maniera soddisfacente. ... "Precedentemente avete usato il termine "sussidiarietà". Che cosa si intende con questo?". La maniera più semplice per spiegare che cosa è la sussidiarietà può essere facendo qualche esempio. A Milano c'è una carenza cronica di

asili nido. Nel contempo sappiamo che una grande quantità di mamme si auto organizza usando il meccanismo del sopraccitato "tagesmutter" (madre di giorno: donne che accudiscono a un gruppo di bambini - n. d. r.). Queste mamme stanno fornendo un servizio prezioso alla città... La sussidiarietà non è un prodotto. Si tratta piuttosto di un metodo per affrontare i bisogni concreti della persona e della comunità...». E ancora. «La sussidiarietà non è l'unica risposta possibile. Se le organizzazioni della società civile non sono in grado di soddisfare i requisiti stabiliti dal Comune, quest'ultimo interviene fornendo direttamente il servizio. Si tratta di una risposta residuale, basata sulla convinzione secondo cui la risposta sussidiaria dovrebbe essere privilegiata ove possibile. Da questo punto di vista, è un

ribaltamento completo rispetto alla maniera tradizionale di guardare ai servizi. Non si parla più di "scuole", quanto piuttosto alla necessità di soddisfare il bisogno di "istruzione". Non è detto che la maniera tradizionale di rispondere a questi bisogni ... sia l'unica maniera possibile o la migliore». Ho riportato questa lunga citazione dal Pgt perché il lettore potesse ben capire di cosa parliamo. Se, come si è gridato, i vecchi piani regolatori erano "vittime" di un'ideologia (si dice di sinistra) qui siamo allo tsunami ideologico e non abbiamo bisogno di altra conferma. La dottrina politica di CI, che in Lombardia ha la sua culla, è chiara: da un lato si chiudono i rubinetti verso le istituzioni pubbliche - scuole, sanità, assistenza sociale - poi si elargiscono contributi alle strutture "accreditate" che, privatamente, of-

frono quei servizi che il pubblico strangolato non riesce più a offrire. Ma perché parlarne nel Pgt? La ragione è semplice: in altra parte si dice che i volumi edificati destinati ai servizi - pubblici o privati (sussidiari) che siano, tra i quali anche scuole, asili, spazi commerciali e via discorrendo - non costituiscono cubatura ai fini urbanistici, dando una spinta alla sussidiarietà: gli accreditati arriveranno poi. Io credo che una riflessione vada fatta proprio mentre celebriamo il 150° anniversario dell'unità d'Italia e parliamo di Costituzione: quell'unità e questa Costituzione si reggono anche sul principio di una scuola pubblica, uguale per tutti. La scuola di Formigoni ci riporta all'Ottocento, tre secoli fa, e anche questo Pgt ne è uno strumento.

Luca Beltrami Gadola

La REPUBBLICA NAPOLI — pag.IV

Il sottosegretario al Lavoro: "Niente ipocrisia, un leader deve assumersi le sue responsabilità"

Conte spacca il centrodestra Viespoli attacca Cosentino

Casini: "C'è da vergognarsi per questa scelta"

Il ciclone Roberto Conte, condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa, travolge il centrodestra. Una prima fase di campagna elettorale costruita sulle "liste pulite" e adesso la frenetica ricerca di una via di uscita con le stesse liste infoltite da condannati e imputati. Il candidato presidente Stefano Caldoro è furioso. Domenica ha annunciato che se i voti di Conte fossero decisivi per la vittoria lui si dimetterebbe, ieri ha annullato gli appuntamenti lasciando soli Ciriaco De Mita a Calvizzano e Cosimo Sibilio a Mercogliano. Una via di uscita. Anzi due. Alla prima sta lavorando l'avvocato Angelo Pisani, candidato dell'Adc di Pionati, che presenterà un ricorso per far decadere l'Adp, l'Alleanza di popolo dove al numero 14 nel collegio di Napoli c'è Roberto Conte, trentadue-

mila voti con la Margherita nel 2005. Motivazione scovata da Pisani: il simbolo genera confusione e, inoltre, ci sono più candidati in comune con altre liste del centrodestra. Seconda via. Oggi alle 11 l'Alleanza di popolo organizza una conferenza nella sede napoletana di via Gramsci dove potrebbe mettere sul piatto il ritiro di Conte a condizione che si ritirino gli altri condannati, imputati e inquisiti del centrodestra a cominciare dal sindaco sospeso di Pagani, Alberico Gambino, che venerdì ha incassato una condanna in appello per peculato. Terremoto liste. Al punto che da Milano interviene Pierferdinando Casini: «Condivido lo sdegno del presidente in pectore Caldoro. C'è da vergognarsi per le scelte all'interno di quelle liste». Ne parla Clemente Mastella che pure ha come capolista la moglie Sandra Lonardo, imputata nel pro-

cesso Udeur connection: «Sono d'accordo con Caldoro. Noi nel formare le liste abbiamo seguito le linee dell'antimafia». Interviene anche il segretario regionale Pdl Nicola Cosentino: «Rinnovo l'appello a Conte a ritirarsi dalla corsa o quantomeno a non fare campagna elettorale e auspico che i responsabili della scelta rispondano spiegando le ragioni di una candidatura che ci vede assolutamente contrari». Ma proprio su Cosentino si scatena la dura reazione di Pasquale Viespoli, componente dell'ufficio politico Pdl: «Quel che è accaduto non può essere avvolto in un velo di ipocrisia. In Campania si era determinata una convergenza intorno a tre punti. Tra questi l'applicazione del codice etico con liste pulite estese a tutta la coalizione. Era chiaro che la proliferazione delle liste accresceva il rischio di candidature impresenta-

bili, come è accaduto. Non c'è solo un problema di confusione dell'ultima ora. Anziché ricercare giustificazioni, sarebbe meglio dare un esempio. Una leadership è tale se è capace di assumersi la responsabilità delle scelte, soprattutto di quelle sbagliate». Altrettanto aspra la polemica tra Paolo Ferrero e Caldoro con il candidato presidente della federazione di sinistra che accusa: «Caldoro dice bugie, è del tutto evidente che se non avesse voluto quella candidatura non avrebbe accettato l'alleanza con quella lista». Ma Caldoro non ci sta: «Può accadere che alcuni nominativi siano sostituiti nottetempo senza la possibilità di ulteriori controlli, come è avvenuto nel caso di Roberto Conte».

Ottavio Lucarelli

La REPUBBLICA PALERMO – pag.V

Il Consiglio dei ministri impugna la nomina dei nove dirigenti generali: "Non hanno fatto concorsi"

Palazzo Chigi boccia i manager esterni

La Regione: "Attacco politico da Roma"

«È in corso un attacco politico da Roma». A Palazzo d'Orleans non hanno dubbi. L'ennesimo intervento dal governo nazionale che blocca decisioni prese dalla giunta di Raffaele Lombardo, è visto come una rottura, ormai palese, tra Palermo e Roma. L'ultimo episodio della guerra in atto riguarda la nomina dei 9 direttori generali esterni fatta dalla giunta Lombardo lo scorso dicembre, e che ha già fatto scattare un'indagine della Corte dei conti. La settima-

na scorsa, sempre con un intervento del ministro della Lega Luca Zaia, da Roma era arrivato invece lo stop alla sospensione dei tributi per gli agricoltori siciliani, varata dalla giunta Lombardo. Ma gli scontri non finiscono qui: sempre con provvedimento del Consiglio dei ministri, lo Stato ha impugnato lo scorso dicembre alcuni decreti assessoriali della Regione che istituivano albi per la nomina di collaudatori esterni all'amministrazione. A far scattare adesso l'allarme sui

rapporti tra Roma e Palermo è stata la decisione di ieri di Palazzo Chigi: su proposta del ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, il Consiglio dei ministri ha disposto «l'impugnativa, con conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale», delle 9 delibere che nominavano i direttori esterni. «Le delibere impugnate, che hanno dato via libera l'assunzione di personale esterno nel limite del 30 per cento, sono in contrasto con il limite del 10 per cento previsto dalla leg-

ge nazionale - dice Fitto - Le delibere della giunta, inoltre, non hanno previsto alcun riferimento sul perché un incarico di direttore generale sia affidato a un soggetto estraneo all'amministrazione senza concorso pubblico». Un colpo duro, quello arrivato da Roma, che rischia di bloccare definitivamente la firma dei contratti ai 9 direttori esterni (Nicola Vernuccio, Patrizia Monterosso, Salvatore Barbagallo, Rino Lo Nigro, Gian Maria Sparma, Rossana Interlandi, Maurizio

Guizzardi, Mario Zappia e Romeo Palma). Lombardo non usa giri di parole: «Sono attonito per la decisione del governo nazionale - dice il presidente della Regione - Si tratta di una notizia che era stata anticipata dai vertici regionali del partito del ministro Fitto. Ma questa decisione è estranea al si-

stema istituzionale, secondo quanto prevede l'articolo 14 dello Statuto, la Regione ha potestà legislativa esclusiva in materia di ordinamento degli uffici regionali e del suo personale». Ma dall'opposizione arrivano adesso nuove bordate a Lombardo: «Speriamo che questa impugnativa faccia finalmente

riflettere il governatore, sulla sua ansia di una costante occupazione militare dei massimi ruoli dell'istituzione regionale», dicono i deputati regionali, Marco Falcone e Salvino Caputo. «Ciò che lascia costernati è l'assoluto disprezzo, da parte del campione della legalità Lombardo, dell'applica-

zione delle leggi dello Stato», dicono Toto Cordaro e Rudy Maira, dell'Udc. L'unico a sorridere è l'assessore al Turismo, Nino Strano: «Il Consiglio dei ministri ha ritirato però il ricorso sulla nostra proroga ai contratti per il trasporto pubblico locale».

A. Fras.

La REPUBBLICA ROMA — pag.XIII

OSSERVATORIO

Piano-casa, occasione da non perdere Il Comune lo rende subito operativo

Il Piano Casa del Comune di Roma potrà certamente contribuire a dare una risposta al forte fabbisogno abitativo che caratterizza la Capitale, divenendo allo stesso tempo un ottimo strumento di rilancio per il settore delle costruzioni, attualmente in forte crisi per la contrazione dei consumi. L'intervento è quanto mai opportuno, come confermano i dati forniti dal CRESME ed elaborati dalla Cna di Roma, secondo cui la domanda di edilizia residenziale a Roma è superiore ai 46.000 alloggi. Il Piano prevede la costruzione di 25.700 alloggi da realizzare parte con l'housing sociale e parte per l'Edilizia Residenziale Pubblica (ERP). E' importante, tutta-

via, fare in fretta. La discussione deve infatti essere conclusa nel più breve tempo possibile arrivando ad una approvazione che avvierà un iter di per sé già notoriamente lungo. Dopo l'approvazione del Piano Casa il Comune dovrà predisporre gli atti che individuano le aree su cui realizzare gli alloggi, passaggio obbligato perché si arrivi all'effettivo utilizzo dei fondi. Tali passaggi dovranno essere realizzati nel più breve tempo possibile, per evitare il rischio che trascorrono anni senza che nulla si muova nella nostra città. E' importante poi che nell'individuazione delle aree si persegua l'obiettivo di realizzare contesti urbani caratterizzati da funzioni

omogenee e tra loro connesse. I siti destinati alle attività produttive devono rappresentare una ricchezza per le aree interessate. Il Piano casa annunciato dal Comune ci dà anche l'occasione come associazione di categoria di sollevare la questione della carenza degli spazi produttivi. A Roma questi spazi mancano e si stima una domanda di 800 mila metri quadri da parte delle piccole e medie imprese romane, tanto che da una recente indagine condotta per l'associazione su 2.000 imprese artigiane risulta che il 10% è interessato a trovare maggiore spazio per la propria attività. La questione di imprese che hanno la necessità di ricollocare la propria attività va

affrontata con serietà e può rappresentare una occasione di riqualificazione di intere aree di Roma. Basti pensare a quei contesti urbani caratterizzati da funzioni eterogenee, non connesse tra loro, per cui la presenza di capannoni produttivi non è più compatibile con le norme che ne disciplinano l'attività. In questi casi si devono destinare ad altro uso i capannoni e recuperare a forme di utilizzo più appropriate le aree che essi occupano. Allo stesso tempo i nuovi siti produttivi devono essere una ricchezza per gli ambiti urbani nei quali vanno ad inserirsi e devono essere adeguatamente serviti da infrastrutture e servizi per lo sviluppo.

CORRIERE DELLA SERA — pag.1

ETICA PUBBLICA E NUOVE REGOLE

Una promessa da mantenere

Ieri ci hanno promesso che la corruzione verrà colpita senza esitazione

e che i parlamentari condannati non potranno essere candidati. Una promessa è

una promessa e anche se i nostri politici non sono famosi per mantenerle, stavol-

ta vogliamo crederci. Nel comunicato stampa di palazzo Chigi c'è una frase

chiara: le iniziative contenute nel disegno di legge contro la corruzione «rispondono alla domanda di trasparenza e controllo provenienti dai cittadini». Pare di capire che senza gli scandali a ripetizione di queste settimane che hanno indignato l'opinione pubblica e riesumato il fantasma di Tangentopoli non si sarebbe fatto nulla. La credibilità del sistema politico non è mai stata così bassa dalla fine della cosiddetta prima repubblica. E l'unica cosa che può forse evitarle di precipitare definitivamente sotto i piedi è una legge che mostri in modo inequivocabile la volontà di rialzare il livello morale. Per questo la promessa merita attenzione. Ma l'istinto di sopravvivenza dei politici riuscirà a fare il miracolo? Purtroppo la strada è ancora molto lunga. Come è lunga quella dei disegni di legge che al pari di questo devono superare nell'identico testo l'esame della Camera e del Senato. Dove i parlamentari nei guai con la giustizia non mancano, e questo non è un presupposto ideale per immaginare un percorso in discesa. Ma soprattutto dove è

passato il concetto che si possano pacificamente aggirare tutte le regole di ineleggibilità e incompatibilità semplicemente interpretando le leggi. E questo è un problema forse ancora più difficile da risolvere. Roberto Calderoli avrà dunque il suo da fare per convincere molti colleghi a votare l'emendamento che equipara le regole per le candidature a Camera e Senato a quelle previste per gli amministratori locali. Qualcuno, è vero, avrebbe voluto misure ancora più drastiche. Come l'ineleggibilità perpetua per i corrotti. «Era troppo», ha ammesso il ministro della Semplificazione. Si tratta comunque di paletti molto più rigidi rispetto a quelli (praticamente inesistenti) che finora devono superare gli onorevoli, visto che vietano l'elezione ai condannati in via definitiva per una serie di gravi reati, quali sono quelli contro la pubblica amministrazione. Ma che nemmeno ora, proprio mentre la politica italiana è alle prese con uno dei passaggi più difficili dalle inchieste di Mani pulite, hanno potuto evitare il solito brutto spettacolo. Ba-

sta dare un'occhiata alle liste per le elezioni regionali chiuse poche ore prima che il Consiglio dei ministri approvasse il disegno di legge. Dalla Campania, dove la capolista del Pdl Mara Carfagna, ministro delle Pari opportunità, si è battuta con impegno («applicheremo il codice etico in maniera diffusa»), arriva purtroppo una lezione assai istruttiva. Lì si è presentato, questa volta con il centrodestra, un consigliere regionale ex centrosinistra condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa già sospeso dall'incarico a maggio per decreto della presidenza del Consiglio. La sua candidatura è stata addirittura sconsigliata dal possibile futuro governatore del suo schieramento, Stefano Caldoro, che ha pubblicamente dichiarato: «Non voglio i suoi voti». Ma Roberto Conte ha avuto ugualmente il posto in lista. E il vicepresidente del Consiglio regionale Salvatore Ronghi, dell'Mpa, per protesta non si è candidato. Sempre in Campania sono stati poi riproposti in lista due esponenti del centrodestra e uno del centrosinistra

«avvisati» con l'ipotesi che abbiano riscosso indebiti rimborsi chilometrici dal Consiglio regionale. Per non parlare della polemica innescata dalla presidente del Consiglio, Sandra Lonardo, moglie di Clemente Mastella. Destinataria di un «divieto di dimora» nell'ambito di un'inchiesta per cui è indagata, si è comunque ripresentata capolista dell'Udeur a Napoli e Benevento. Farà la campagna elettorale da Roma, e siccome non gli va giù se l'è presa con il candidato governatore della sinistra Vincenzo De Luca: «Lui può fare la sua campagna elettorale come se nulla fosse, nonostante abbia due procedimenti giudiziari in corso e io invece sono costretta all'esilio dalla mia terra». Che spettacolo! D'accordo che in base alle regole attuali l'ineleggibilità alla Regione scatta solo in caso di condanna definitiva. Ma la domanda finale resta: tutti segnali coerenti con le promesse?

Sergio Rizzo

CORRIERE DELLA SERA — pag.17

Evasione fiscale e suffragio universale

Il principio «pago le tasse, quindi voto»

Esse in Italia tornassimo al sistema elettorale censitario, quello in cui per votare bisognava pagare un certo ammontare di imposte? Letti i dati sulle tasse pagate (e molto spesso non pagate) dagli italiani, una proposta del genere potrà suonare paradossale, ma forse non del tutto priva di fondamento. Il principio per cui si vota per i propri rappresentanti in

Parlamento in quanto si pagano le tasse, e dunque si è interessati alla cosa pubblica, sta all'origine delle democrazie moderne a cominciare dalla rivoluzione americana (no taxation without representation). Quando nel 1773 i coloni americani gettarono a mare il tè nella rada di Boston, lo fecero non perché non amassero il tè ma perché, appunto, non accettavano di pagare una

tassa su quella merce che era stata decisa a Londra. Certo, il sistema elettorale censitario è stato superato da tempo e oggi consideriamo legittimo il suffragio solo se «universale». E tuttavia i dati resi noti dal ministero dell'Economia qualche dubbio in merito lo fanno venire. Quei dati ci dicono che il 27% dei circa 41 milioni di soggetti imponibili non ha pagato un euro

di tasse (ed è davvero inverosimile che si tratti solo di persone che hanno guadagnato pochissimo oppure che si sono trovate in una situazione per cui il credito vantato nei confronti del fisco compensava per intero il loro debito); ci dicono—altra circostanza inverosimile—che il 50% dei contribuenti non arriva in un anno a guadagnare 15 mila euro (ovviamente lordi) e che il

91% ne guadagna meno di 35 mila. Dati poco credibili anche solo alla luce del criterio — poco scientifico, mi rendo conto, ma non privo di una sua efficacia— di valutare quanto costino molte delle automobili in circolazione nelle strade d'Italia. Del resto, non è un caso che il segretario della Cisl Bonanni, di fronte a dati del genere, abbia proposto di spostare il carico fiscale sui consumi, visto che i redditi dichiarati sono così poco rappresentativi della realtà. Come è evidente, sarebbe anche questa, così come un ipotetico ritorno al sistema censitario, una misura regressiva e «ottocentesca», visto che i sistemi tributari si sono evoluti passando appunto dalle imposte sui consumi a quelle sui redditi, sempre più regolate da aliquote progressive. Ma le aliquote progressive— in un

Paese in cui molte categorie (dagli ingegneri ai meccanici) denunciano in media redditi da fame — possono produrre risultati opposti alle intenzioni. E così perfino il sistema censitario, che i libri di storia considerano la quintessenza del liberalismo moderato del primo Ottocento, finirebbe, da noi, per avere un effetto progressista. Ripristinerebbe la connessione tra democrazia e tassazione, e dunque quel rapporto tra partecipazione ai vantaggi e partecipazione ai costi di un sistema democratico senza il quale ogni idea di equità finisce con lo scomparire. Anzi, in una situazione come quella italiana potrebbe avere una connotazione fin troppo «di sinistra»: il cameriere di un ristorante presumibilmente voterebbe, mentre è possibile che il proprietario del ristorante stesso e molti av-

ventori a votare non potrebbero andare (sempre che, beninteso, non dichiarino effettivamente quanto guadagnano). Quanto agli indigenti veri, a chi percepisce sul serio un reddito molto basso, si potrebbero trovare varie soluzioni per farli votare. Ma lasciamo stare, per non condurre troppo oltre questa provocazione e venire piuttosto a un interrogativo generale che i dati sulle imposte, e su chi le paga o meno, pongono inevitabilmente. Abbiamo letto, nei giorni scorsi, un appassionato invito del Presidente della Repubblica Napolitano a non denigrare il Risorgimento, a riconoscere i grandi passi avanti fatti dall'Italia dal 1861 in poi, a riscoprire dunque le ragioni del nostro stare insieme. Si tratta di parole quanto mai opportune, di fronte alle diffuse pulsioni antiunitarie

che circolano da qualche tempo nel Paese: in chiave prevalentemente leghista al Nord, al Sud nella chiave di una ripresa di antiche re- criminationi contro i danni che il Mezzogiorno avrebbe subito a causa dell'unificazione. Ma è anche impossibile non chiedersi quale sentimento mai dello stare insieme possa davvero esistere in un Paese nel quale il principio che collega democrazia e tassazione non viene rispettato. Appare impossibile non chiedersi quale percezione di una comune identità potremo mai riscoprire se metà degli italiani ha la non infondata impressione di pagare le tasse (e dunque la sanità e tutto ciò che ha a che fare col nostro sistema di welfare) anche per conto dell'altra metà.

Giovanni Belardelli

CORRIERE DELLA SERA MILANO — pag.8

Il Comune di Monza contro il governo Ricorso al Tar per i contributi Ici

Il vicesindaco: quando si tratta di soldi il colore politico non c'entra

Scontro fra Comune e governo sui contributi compensativi dell'Ici. L'amministrazione guidata dal sindaco Marco Mariani ha depositato al Tar del Lazio un ricorso contro il ministero degli Interni. Il motivo della battaglia legale è la decisione del Viminale di chiedere la restituzione di circa il 50% dei trasferimenti Ici attribuiti al Comune sulla base di un nuovo calcolo per il periodo 2002-2008. Conti alla mano, si

tratta di una cifra che sfiora i 3 milioni di euro, ai quali dovrebbe aggiungersi una decurtazione di 700 mila euro all'anno sui prossimi contributi a partire da quest'anno. Il taglio è stato un vero e proprio colpo basso per il vice sindaco, Marco Meloro, già alle prese con gravi problemi di bilancio. Per correre ai ripari ha varato in tutta fretta una delibera in giunta con la quale ha autorizzato l'avvocatura comunale a depositare un

ricorso al Tar del Lazio contro il provvedimento arrivato da Roma. Alla base c'è la convinzione che la decisione del Governo sia frutto di un'errata interpretazione della legge. «L'appartenenza al medesimo schieramento politico passa in secondo piano quando si tratta di soldi— spiega Meloro —. Fra patto di stabilità e crisi economica stiamo attraversando un periodo molto difficile. Ci mancava anche quest'ultima tegola». Ieri

mattina una ventina di sindaci brianzoli del centro sinistra hanno dato vita a una manifestazione di protesta ad Arcore, davanti ai cancelli di Villa San Martino, la residenza del premier Silvio Berlusconi. I sindaci hanno consegnato una lettera al capo del governo con la quale chiedono di rivedere le norme di bilancio e il sistema di finanziamento dei Comuni.

R.Ro.

Il paese dove l'acqua non si paga «Rivolta contro la privatizzazione»

«No» al nuovo ente che dovrà gestire ciclo idrico e bollette

CERVENO (Brescia) — Nato a Breno nel 1855, fu uno degli intellettuali camuni di spicco dell'epoca. Cattolico liberale, socio del Cai quando il club radunava in valle appena 28 romantici esploratori benestanti, mentre per gli altri la montagna era fatica e bestemmie, descrisse l'Adamello in una guida ancora oggi acquistabile su Internet e a lui è intitolato un rifugio ai piedi del ghiacciaio; avvocato, fu direttore dell'ospedale di Breno e consigliere della Banca di Vallecamonica. Tra tutte queste attività, trovava anche il tempo per dedicarsi al paese d'origine della sua famiglia, Cerveno appunto. Nel 1906 sedeva nei banchi del consiglio comunale: durante una seduta il sindaco Giacomo Guarinoni portò in discussione la delibera numero 32 per costruire una «conduttura d'acqua potabile per uso degli abitanti del comune e delle relative fontane». Prudenzini votò a favore: sapeva quanto fosse importante portare l'acqua nelle case dei cervenesi e non costringerli più a scendere al torrente. L'anno dopo però Prudenzini muore. È il 1907: lascia parte della sua eredità al comune vincolandola («degava») alla costruzione dell'acquedotto. Tre anni dopo l'acquedotto è pronto e i cervenesi dedicano a Prudenzini un monu-

mento. Passati 100 anni, il volto dell'avvocato scolpito nel marmo continua a osservare i cervenesi. Il monumento è vicino alla chiesa che Elisabetta Sgarbi ha immortalato insieme alle statue della Via Crucis di Beniamino Simoni. La «saluberrima acqua» non ha mai smesso di arrivare nelle case del paese dove arriva anche, una volta all'anno, la bolletta del comune: 15 euro per l'allacciamento e 35 euro per la depurazione. «Nulla di più — dice Mina Moncini, la titolare del bar del paese — noi il consumo non lo paghiamo neanche oggi». E nessuno ha intenzione di iniziare a pagare l'acqua proprio adesso: «Piuttosto facciamo la rivoluzione — si scalda Martino Guarinoni — perché in città hanno tutti i diritti mentre noi niente. Anche sull'acqua, che noi abbiamo in abbondanza, dobbiamo essere penalizzati?». Già, vallo a spiegare a questi camuni che sì, è vero, per lavorare devono fare anche 200 chilometri al giorno per andare e tornare da Milano, che i loro giovani per studiare devono partire all'alba, e che sì, è vero, le strade sono quelle che sono, epperò l'acqua devono pagarla come tutti gli altri perché la legge dice così. A Cerveno, come in altri 16 comuni del-

la valle, arriverà presto un commissario della Regione per firmare, al posto dei sindaci che non vogliono aderire all'autorità d'ambito provinciale, gli atti necessari affinché i paesi ribelli entrino nell'Ato, l'ente che gestirà il ciclo idrico integrato con una tariffa unificata. Un metro cubo di acqua arriverà a costare 1,30 euro. Troppo, tanto che i sindaci sono pronti a dare battaglia. A Malegno il primo cittadino Alessandro Domenighini e il consiglio comunale all'unanimità hanno modificato lo statuto del comune inserendo tra i principi fondamentali che «l'acqua è un bene pubblico e la gestione è un servizio privo di rilevanza economica». Basterà a fermare le multinazionali? «Bisogna considerare — riflette il sindaco di Cerveno Giancarlo Maculotti — che la privatizzazione ha provocato danni impressionanti ovunque sia stata applicata: a Parigi il comune ha fatto dietro front tornando a una gestione pubblica. Noi di montagna paghiamo già un prezzo più alto per i tanti disagi che dobbiamo sopportare. E poi ci sono già molte altre speculazioni: quella sull'acqua dobbiamo evitarla».

Giuseppe Arrighetti

Opere pubbliche: snellire si può

Multe a chi perde tempo

Un Paese realmente avanzato si misura con la capacità di realizzare opere in tempi rapidi, ma nel supremo rispetto della legge. Sono parole del presidente della Camera Gianfranco Fini che ha anche detto che «le procedure non possono essere considerate come degli inutili orpelli da derogare fin troppo facilmente». Tutto giusto, naturalmente. La domanda tuttavia è se le leggi in vigore sono tali da consentire agli la auspicabile e talvolta indispensabile rapidità realizzativa. Il sempre più frequente ricorso alla Protezione civile per opere relative a veri o presunti «grandi eventi» (molte quelle da Bertolaso respinte) è talvolta indotto dalla speranza che questo consenta lucrosi illeciti, ma è an-

che vero che in Italia i tempi realizzativi delle opere pubbliche sono enormemente più lunghi e incerti di quelli di altre nazioni (Francia, Germania, Spagna) dove opere di grande rilievo vengono decise ed attuate in quattro o cinque anni al massimo. In Italia dieci o più anni è quasi la regola. Si dirà: più regole più garanzie. Non è affatto detto. La storia dimostra che le complessità procedurali garantiscono ben poco e creano situazioni adatte a concussioni o corruzioni che portano a pesanti irregolarità. Non si propone, però, di semplificare abbassando la guardia anche perché occorre rispettare le direttive europee. Occorrerebbe però semplificare le ricadute di tali norme nella nostra legislazione. Ridurre il numero

dei soggetti autorizzati avvalendosi di conferenze di servizi che pongano congerie di autorizzazioni in capo ad un unico soggetto. Questi avrebbe così la possibilità di decidere in tempi brevi superando eventuali inerzie di alcuni dei soggetti compartecipi. Utilizzare il criterio del silenzio assenso (nessuna pratica ferma sulla scrivania in attesa di richieste di velocizzazione) ma anche penalizzare le amministrazioni (e i loro dirigenti) che dovessero troppo spesso non rispettare i tempi decisionali massimi ammessi. Adottare procedure di autocertificazione penalizzando seriamente gli sgarri che dovessero essere a posteriori scoperti. Limitare al massimo i ritardi realizzativi determinati da «congelamenti» delle opere conse-

guenti a ricorsi al Tar (spesso pretestuosi) avversi ai risultati delle gare di appalto. Chi ha vinto realizzi. Se poi dovessero venire individuate irregolarità chi ha sbagliato o chi ha lucrato ingiustamente paghi. Chi dovesse essere stato danneggiato venga risarcito. Almeno in alcune di queste direzioni si potrebbe agire anche a livello regionale. Lo tengano in buon conto i candidati Presidenti perché solo con una profonda revisione delle procedure relative a decisioni, progettazioni, realizzazioni si potrebbe legittimamente chiedere il rispetto delle regole in un operare alacre. Altrimenti facciamo solo teoria e in Italia troppo spesso essa si configura come aspirazione senza fondamento.

Roberto Telesforo

Il caso - Svolta minimalista al Comune: addio Alfa 159, c'è la Punto Auto blu, scaduto il leasing gli assessori restano a piedi

Problemi col rinnovo, solo venerdì le nuove vetture

NAPOLI — Non bastavano i blocchetti per le multe che i vigili non hanno avuto per molti giorni perché la tipografia che li stampava non era stata pagata; e non bastavano neppure i furgoncini del servizio fognature rimasti in garage perché l'assicurazione era scaduta. No, non bastava tutto ciò. Da ieri al Comune di Napoli mancano pure le auto di

servizio per gli assessori, le auto blu, il cui utilizzo, in passato, ha scatenato molte polemiche e anche un'inchiesta giudiziaria finita senza colpevoli. Tutta colpa del leasing che è scaduto e che non è stato ancora riattivato. Un'«astinenza» che durerà fino a venerdì prossimo, quando arriveranno le nuove auto di servizio. Fino ad allora, per adempiere ai

propri impegni istituzionali, gli assessori dovranno ripiegare sullo scooter o sui taxi. E dire che a Palazzo San Giacomo attendono di cambiare le belle e lussuose Alfa 159 (comprehensive di bollo auto a assicurazione) con le più economiche Fiat Punto, in modo da risparmiare un po' di soldi sul contratto di noleggio e dare alla città un segnale di basso

profilo, di parsimonia nella gestione della finanza pubblica. Ma qualcosa non ha funzionato. E da ieri gli assessori comunali di Napoli camminano in taxi perché il leasing delle auto blu è scaduto e la società di renting, di fatto, s'è ripresa le vetture. La brutta sorpresa per gli esponenti della giunta Iervolino è arrivata quando, di buon mattino, gli autisti

hanno dovuto spiegare agli assessori che le auto non c'erano e che l'unico modo per muoversi fosse «l'auto propria o il taxi». Questo perché la convenzione con la società che fornisce le auto, prevista dall'appalto nazionale Consip (che fissa i prezzi per tutte le amministrazioni pubbliche secondo un tariffario stabilito dal ministero del Tesoro e dell'Economia), è scaduta il 15 gennaio. E sono scaduti pure i 45 giorni di proroga tacita. Nel frattempo, il Comune ha avvitato la con-

trattazione per il noleggio delle auto di servizio con un'altra società di leasing; trattativa che però ha avuto degli intoppi nella stipula del nuovo contratto. Dunque, assessori tutti a piedi. Come i comuni mortali. Il contratto di fitto dalla durata biennale appena scaduto prevedeva la fornitura delle auto per gli assessori, per il sindaco, per il presidente del Consiglio comunale e per alcuni alti dirigenti comunali. Si tratta di sedici superaccessorie Alfa 159 e di otto Fiat Punto, alcune

di queste in uso alle Municipalità. Dal calcolo va però esclusa la sindaca Iervolino, che come ex ministro dell'Interno viene accompagnata da un'auto blindata con scorta del Viminale, e dunque non utilizza la vettura di servizio del Comune. Anche gli assessori Rino Nasti, Diego Guida e Pasquale Belfiore che hanno rinunciato all'assegnazione dell'auto blu. Per questioni di cassa (vuota), il Comune di Napoli ha prenotato, ad un costo di 180 mila euro per due anni (non 300 mila

come è stato finora), 16 Punto, 12 Panda e 3 Ford Mondeo da assegnare a sindaco, vicesindaco e presidente del consiglio comunale. In tutto, 31 auto, di livello inferiore alle Alfa 159 con un risparmio di 120 mila euro rispetto al precedente contratto di fitto. Peccato però che il basso profilo che il Comune di Napoli voleva darsi è stato troppo basso, tanto da rimanere tutti a piedi.

Paolo Cuzzo

AVVENIRE — pag.14

Smog, dopo il blocco è ancora polemica

Contestato l'alto numero di deroghe soprattutto a Milano

Finito il blocco, restano le polemiche. Domenica, quasi 200 Comuni del Centro-Nord, hanno spento i motori, raccogliendo l'appello per una domenica a piedi contro lo smog dei sindaci di Milano e Torino Letizia Moratti e Sergio Chiamparino. Ma già ieri voci critiche hanno sottolineato, oltre alla esiguità totale degli aderenti in tutta la pianura padana, il gran numero di deroghe concesso. Sotto tiro è finita, soprattutto il sindaco di Milano, Letizia Moratti. Colpevole, a dire dei critici, di avere concesso un numero

troppo alto di permessi di circolazione: oltre che per quanti erano impegnati nelle sfilate di moda, anche a politici in campagna elettorale. Un numero non altissimo - 20 in tutto i pass per i politici - ma che hanno scoppiare le polemiche. «La moda è un settore importante per la nostra economia che non potevamo danneggiare», si è giustificata la prima cittadina aggiungendo che comunque, domenica, hanno circolato 6mila auto in luogo delle solite 120mila. Per il sindaco inoltre, occorre «vedere i dati complessivi dei comuni che

hanno aderito per controllare se da una decisione comune sono arrivati risultati migliori». La Moratti si è anche chiamata fuori dalla polemica secondo la quale i dati delle centraline Arpa sui valori di polveri sottili, non sarebbero veritieri. «L'Arpa non dipende da me», ha tagliato corto Moratti. Perplessità sulla concessione di deroghe per la campagna elettorale sono state espresse dal sindaco di Torino, Chiamparino, con Moratti uno dei promotori dell'iniziativa. «Sulla moda non posso dire nulla perché purtroppo Torino non aveva

questo problema. Per quanto invece riguarda la deroga ai politici la trovo un pò contraddittoria. Se un candidato ha qualche speranza di essere votato, la perde subito se arriva sgommando nel bel mezzo di una domenica ecologica». A Firenze, intanto, il comune ha annunciato che planterà entro quest'anno oltre 950 alberi nelle zone più trafficate della città. Piante già cresciute, assicurano dal comune, che dovrebbero garantire una funzione antismog.

MILANO FINANZA — pag.7

Parla Baldassarre il relatore della norma attesa da tutte le aziende lancia un monito

Pa, basta ritardi nei pagamenti

Spagna, Grecia e Portogallo chiedono più tempo. L'Italia teme l'impatto sui conti statali. L'Ue ha rivisto la maggiorazione accessoria in caso di ritardo, sarà progressiva e non fissa al 5%

I ritardi dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione «sono intollerabili, si tratta di una situazione che compromette il mercato interno dell'Unione Europea». Ne è convinto Raffaele Baldassarre, relatore al Parlamento Europeo del provvedimento sui ritardi dei pagamenti delle transazioni commerciali, che è in discussione in questi mesi a Bruxelles. Domani lo stesso Baldassarre illustrerà il provvedimento alla commissione politiche Ue della Camera dei Deputati. «Attualmente i pagamenti arretrati ammontano a 1.846 miliardi», ha spiegato l'europarlamentare a MF-Milano Finanza. «La situazione all'interno dell'Ue è complessa ed articolata». A fronte di Stati virtuosi che liquidano le prestazioni entro 30-70 giorni, «troviamo Paesi come Italia, Spagna, Portogallo e Grecia che

viaggiano oltre i 140-150 giorni. Per noi il problema è molto serio», ha ammesso il relatore. Nel dettaglio, la direttiva prevede una serie di strumenti per spingere la pubblica amministrazione a pagare per tempo i propri fornitori: non oltre i 30 giorni. «Le parti inoltre si possono accordare su tempi diversi ma comunque mai superiori ai 60 giorni», ha aggiunto Baldassarre, «altrimenti enti e istituzioni potrebbero imporre ai propri fornitori tempi di pagamento assolutamente più lunghi e in barba alla direttiva». Ai creditori la direttiva riconosce una serie di diritti che garantiscono un risarcimento forfettario oltre agli interessi di mora. «Abbiamo eliminato la maggiorazione accessoria pari al 5% dell'importo dovuto sostituendola con una maggiorazione progressiva», ossia il 2% dopo 30 giorni e

il 3% dopo 60 giorni. Solo oltre questo lasso di tempo la sanzione arriva al 5% e comunque per un importo massimo di 50 mila euro. «Aggiungendo l'applicazione degli interessi legali, si ottiene una sanzione importante, anche perché gli interessi di mora sono calcolati 6 volte l'indice previsto (intorno al 4-5%, ndr)», ha sottolineato il relatore. «Con le spese di risarcimento l'amministrazione inadempiente finisce per pagare il 10-12% in più». Al momento proprio Spagna, Grecia e Portogallo «rappresentano una minoranza che sta premendo per ritardare l'approvazione del provvedimento», ma la linea portata avanti dovrebbe essere quella del rigore. L'iter prevede che entro 20 giorni il testo venga approvato dalla commissione giuridica del Parlamento Ue e il voto definitivo dovrebbe arrivare tra

maggio e giugno. Al massimo per l'inizio del 2011 la direttiva arriverà in Italia. «Per l'Italia il provvedimento impatta non poco sui conti delle amministrazioni, e su questo ho raccolto le preoccupazioni del ministero dell'Economia, ma il presidente Berlusconi ha espresso parere favorevole sul merito del provvedimento», ha affermato Baldassarre. «Mi è stato solo chiesto di ampliare la finestra dei 30 giorni». Nell'esecutivo, di fatto, le preoccupazioni maggiori sono legate alle implicazioni che la normativa avrà sulle casse pubbliche. «Il nostro sistema a breve si dovrà adattare a queste nuove disposizioni», ha osservato il relatore, «troppo spesso infatti le imputazioni di spesa sono solo virtuali e non reali».

Carmine Sarno

IL DENARO — pag.37

ENTI LOCALI

Effetti della riforma Brunetta, confronto a Sant'Angelo dei Lombardi

"La riforma Brunetta negli enti locali" è il tema delle tre giornate di approfondimento sullo stato della Pubblica amministrazione locale organizzate da Formez e Consorzio Asmez a Sant'Angelo dei Lombardi, Grumo Nevano e Mercato San Severino. Agli appuntamenti partecipano gli amministratori di numerosi enti locali campani, per un confronto politico - istituzionale sulle novità normative che spingono la Pubblica amministrazione a rinnovarsi, fino a un punto di non ritorno, verso una cosa pubblica più produttiva, efficiente e trasparente. Novità che però devono inserirsi in contesti eterogenei e spesso critici a causa di risorse sempre più carenti che non consentono gli investimenti dovuti nel campo

della ricerca e delle risorse umane. Senza contare la necessaria attenzione alle identità locali che, se per certi versi limitano, per altri costituiscono senza dubbio un patrimonio che gli amministratori intendono preservare e continuare a valorizzare. Agli incontri prendono parte Eduardo Racca; esperto del Sole 24Ore e coordinatore del settore formazione Asmez, e i diri-

genti Formez Giuseppe Iannicelli e Antonio Saturnino. Il primo dei tre appuntamenti è in programma oggi a Sant'Angelo dei Lombardi, in provincia di Avellino, presso il Castello degli Imperiali, a partire dalle 9.30. Si prosegue domani, 3 marzo, a Grumo Nevano, in provincia di Napoli, e giovedì 4 marzo a Mercato San Severino, nell'aula consiliare del Palazzo Vanvitellia-

no. Le giornate di confronto per gli amministratori puntano non solo ad individuare le criticità più diffuse ma soprattutto a presentare le best practices e le diverse strade intraprese per affrontare al meglio le nuove sfide e i nuovi adempimenti.

IL DENARO – pag.39

RIQUALIFICAZIONE URBANA

Villaggi rurali, la Rocca in campo

Dalla Provincia via libera al bando riservato a 22 comuni del territorio sannita

Villaggi rurali: la provincia di Benevento presenta il bando per la manifestazione d'interesse approvato dalla Giunta e previsto dalla misura 322 del Psr Campania 2007-2013. Il Bando consiste nella possibilità - offerta a 22 comuni del Sannio - di presentare proposte progettuali, da sottoporre ad una valutazione preliminare per il co-finanziamento. A presentare il bando, ieri, sono il presidente della Provincia di Benevento, Aniello Cimitile, l'assessore provinciale all'Agricoltura, Carmine Valentino, e il dirigente del settore Agricoltura, Elisabetta Cuoco. Popolazione residente inferiore a 2 mila abitanti ed essere costituiti da un "Borgo rurale", ovvero avere all'interno della cinta urbana una parte ben caratterizzata ed identificata in un contesto storico e architettonico riconducibile alla definizione di "Borgo rurale" (impianto urbanistico in cui i fabbricati siano in massima parte - cioè all'80 per cento - antecedenti all'anno 1900; elementi ar-

chitettonici di immediata caratteristica identitaria per materiali, decorazioni e ornamenti). Sono le caratteristiche che devono avere i comuni che intendono provvedere al "Rinnovo dei villaggi rurali". "L'iniziativa - spiega il presidente della Provincia di Benevento Aniello Cimitile - si inserisce nel contesto delle politiche a favore dei piccoli borghi per rivitalizzarli e fermare il loro spopolamento". Nell'ambito del centro rurale devono avere risalto emergenze di rilievo storico, culturale, paesaggistico o di tipo ambientale naturale, o inerenti la vocazione turistica, l'artigianato tipico, itinerari culturali, religiosi o percorsi enologici - gastronomici in zone di produzione con prodotti ad indicazione geografica protetta o garantita o "Dop". Sono esclusi dalla manifestazione di interesse per i "Borghi rurali", i Comuni ricadenti nelle Aree Parco in quanto destinatari di specifiche tipologie di intervento. "La misura 322 - si legge in una nota della Provincia di Benevento - si attua sulla base di criteri di sele-

zione, per categorie di opere e di spese ammissibili e con un regime di incentivazione stabiliti in appositi accordi tra Regione e Province campane. Spetta proprio alle Province, in una prima fase, selezionare i Borghi al fine di ammetterli a partecipare al Bando che sarà emanato a suo tempo per l'ammissione effettiva al finanziamento. I Comuni dovranno dimostrare di voler conseguire gli obiettivi della misura 322 consistenti nella costituzione delle condizioni di miglioramento dell'attrattività del territorio e di diversificazione dell'economia locale, promuovendo la rigenerazione del microtessuto produttivo artigianale e commerciale, attraverso la ripresa di attività tradizionali legate alla cultura del territorio". Un risultato che è possibile "ottenere realizzando una nuova frontiera dell'offerta turistica, rappresentata dalla larga fascia dei piccoli comuni delle aree interne, favorendo la riappropriazione dei luoghi per il ritrovo e rafforzando i legami identitari fra popolazione e territorio". "Il programma sui

borghi rurali - spiega l'assessore provinciale all'Agricoltura Carmine Valentino - sollecita la partecipazione dei privati alle iniziative di sostegno al territorio". Le manifestazioni di interesse dei Comuni dovranno pervenire entro il 60esimo giorno dalla pubblicazione del bando, pena l'esclusione dalla valutazione e dalla selezione per il finanziamento. La misura 322 prevede una spesa massima relativa al finanziamento pubblico di 3 milioni 500mila euro. Il sostegno pubblico sarà pari al 100 per cento della spesa ammissibile per gli interventi del Comune, ma ridotto al 65 per cento nel caso di strutture pubbliche da adibire ad attività produttive. Per i privati la percentuale di finanziamento sarà pari al 65 per cento della spesa eventualmente ammessa, tenendo presente che nel caso l'intervento riguardi la ristrutturazione dell'intero fabbricato e non solo la facciata a vista, dovrà essere implementata anche una attività economica funzionale al progetto generale.

Gigi Caliulo